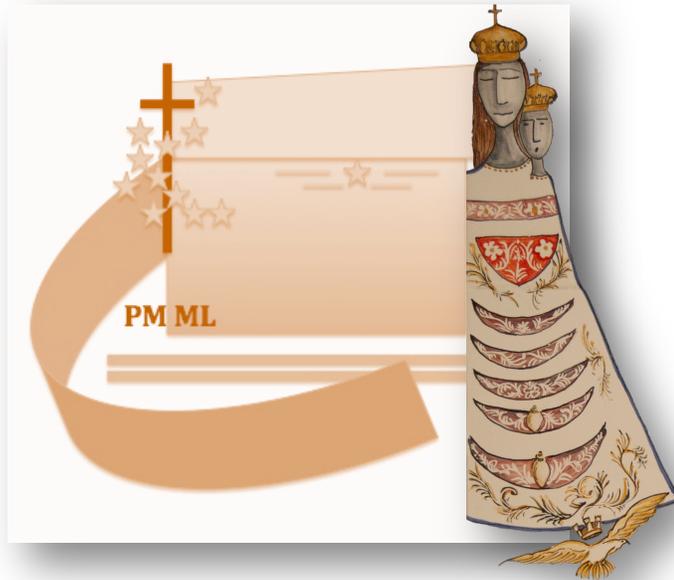


RACCOLTA



Lettere del Cappellano
Anno Pastorale 2019 - 2020

Gli scritti che riporto, solo per dare completezza e creare un archivio ordinato dell'attività, sono lavori creati con un grande "copia incolla" suggeritomi dalla lettura, qui e là, di differenti libri, articoli conferenze, omelie ... e abitualmente cito le fonti anche nel linguaggio discorsivo, ma se per qualche motivo, dovessi averli omessi mi scuso, mi scuso già da ora e accolgo il riferimento per andare a completare, sappiate però, che non c'è la volontà personale di apparire ciò che non si è, ma solo offrire spunti efficaci all'attualizzazione del Vangelo in questa comunità.

INDICE

1. Per gli Anniversari di Matrimonio
2. Lettera sul desiderio di rinnovarsi e cambiare sguardo
3. Lettera per i tuoi 18 anni
4. Lettera alla Comunità Cristiana tra i militari
5. Lettera per Anniversario Costituzione 15° Stormo
6. Messaggio per inizio anno scolastico
7. Lettera agli Insegnanti
8. Chiesa da amare e servire
9. In occasione della 69° Giornata del Ringraziamento
10. Il Progetto del Mondo è il Progetto di Dio
11. Il nostro Sì - Avvento 2019
12. ASCOLTA con il cuore, il NATALE è la prima Carità
13. Colui che sa cambiare, Quaresima 2020
14. Alzare lo sguardo, Pasqua 2020
15. Semplicità – Il Santo Rosario in famiglia
16. Lettera per il mese di giugno
17. Lettera per Il Anniversario Dedicazione Chiesa
18. Lettera ai neo diplomati
19. La Famiglia (estate 2020)
20. Fate quello che vi dirà

Gli anniversari di matrimonio

Lettera del Cappellano alla Comunità sul significato di una celebrazione comunitaria



Carissimi,

che senso ha festeggiare comunitariamente gli anniversari di matrimonio, considerando che vi siete sposati in giorni diversi e che il matrimonio riguarda la mia famiglia?

E' importante festeggiare l'anniversario di matrimonio perché c'è il rischio, con il passare degli anni, di trasformare quel giorno in cui pieni di emozione e di gioia, in una vita di abitudini dove l'amore invecchia e perde vitalità.

Certo non è il festeggiamento dell'anniversario che cambia qualcosa, ma questo è il segno che ogni tanto occorre fermarsi e fare festa e ridirsi, con le parole e i gesti, la bellezza dell'amore.

Inoltre è importante dire grazie a Dio e dirsi grazie reciprocamente; questa vita sempre di corsa in cui tutto è dovuto ci spinge a guardare al futuro e a lamentarci di quello che ci manca, ma difficilmente ci aiuta a guardare alla strada percorsa, a vedere tutti i doni che Dio ci ha fatto e che marito e moglie si sono scambiati reciprocamente.

Tutto questo però non spiega ancora l'importanza di una celebrazione comunitaria degli anniversari di matrimonio, basterebbe un momento personale di festa e di preghiera. Ma la festa non si vive da soli, quando sono contento e desidero festeggiare qualcosa chiamo tutti gli amici più cari a condividere con me questo momento.

Se la Chiesa non è solo una serie di persone che vanno a Messa, ma è realmente una comunità di fratelli, allora è bello vivere insieme i momenti della vita, quelli ordinari ma soprattutto quelli particolari, che siano di dolore o di gioia, pertanto facciamo festa insieme perché desideriamo camminare insieme e condividere questo momento di gioia.

C'è, anche, un altro motivo per cui celebriamo insieme gli anniversari; lo troviamo proprio all'interno del significato del Sacramento del Matrimonio. Ascoltiamo le parole di san Paolo tratte dalla lettera agli Efesini: *“l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!”*.

Il matrimonio tra l'uomo e la donna è segno dell'amore di Cristo per la Chiesa, non solo il segno dell'amore di Cristo per il singolo Cristiano, ma per la comunità. I coniugi hanno la responsabilità con la loro vita di mostrare come ci ama Gesù. E' compito difficile, chiede tante volte di convertirsi, chiedere perdono e ripartire, ma è bello pensare, con la vita, di portare nella comunità la presenza di Dio.

Papa Francesco in una sua omelia in occasione del festeggiamento degli anniversari, spiega che l'amore di Gesù è *fedele, perseverante e fecondo. Fedele: ci sono momenti brutti,*

tante volte si litiga. Ma alla fine si torna, si chiede perdono e l'amore matrimoniale va avanti, come l'amore di Gesù con la Chiesa. Perseverante perché se manca questa determinazione l'amore non può andare avanti. Ci vuole la perseveranza nell'amore, nei momenti belli e nei momenti difficili, quando ci sono i problemi con i figli, i problemi economici. Anche in questi frangenti l'amore persevera, va avanti sempre, cercando di risolvere le cose per salvare la famiglia. E' bella questa esperienza della perseveranza, testimoniata dall'uomo e la donna che si alzano ogni mattina e portano avanti la famiglia. Fecondo: L'amore di Gesù fa feconda la sua sposa, fa feconda la Chiesa con nuovi figli, battesimi. E la Chiesa cresce con questa fecondità nuziale dell'amore di Gesù. Però alcune volte il Signore non invia figli: è una prova. E ci sono altre prove: quando viene un figlio ammalato, tanti problemi. E queste prove portano avanti i matrimoni, quando guardano Gesù e prendono la forza della fecondità che Gesù ha con la sua Chiesa, dell'amore che Gesù ha con la sua Chiesa.

Vorrei sottolineare anche un terzo motivo. Siamo in una società che sta mettendo fortemente in discussione l'importanza del matrimonio cristiano sostituendolo con tutta una serie di forme diverse di convivenza che rischiano di farci perdere il valore fondamentale di questo Sacramento. Festeggiare gli anniversari significa, allora, dare testimonianza di questo Sacramento che il Signore ci ha dato per vivere in pienezza la grazia del matrimonio e per avere la forza di

affrontare una scelta che è “per sempre” e che comporta momenti di gioia e di fatica e insieme chiede di avere l’aiuto della grazia di Dio.

Così cari amici, ho pensato la giornata di **Domenica 13 ottobre p.v.** una Celebrazione comunitaria, alle ore 11.00, nella nostra Parrocchia dei Militari “Madonna di Loreto” nella ZL del 15° Stormo a Cesena, dove celebrare il ricordo di quel giorno, e vi chiedo di inviarmi una foto di quel giorno, perché rivedersi, se da una parte potrebbe farci sorridere, vedere che il tempo passando ci ha un po’ cambiati, dall’altra ci riporta, con la memoria, a quel giorno, con tutte le sue emozioni, facendocene rivivere e rivivere quel giorno è già un celebrarlo.

Buon Anniversario a tutti

Don Marco

Cesena, 4 Ottobre 2019
Festa di San Francesco, Patrono d’Italia

IN GINOCCHIO

Desiderio di rinnovarsi, di cambiare sguardo

Lettera del Cappellano alla Comunità cristiana che vive tra i militari

Carissimi,

più volte nella nostra vita pensiamo che è arrivato il momento di fermarsi e cambiare qualche cosa, rinnovare i nostri modi e atteggiamenti, desideriamo lasciare alcune cose per sceglierne delle altre, vogliamo cambiare il modo di guardare le cose e gli avvenimenti sentendoci più liberi, più realizzati, più capaci di gesti di amore, amicizia, collaborazione, momenti che vengono dalla scelta lavorativa, da quella personale affettiva, a quella di stile di vita ecc.... pertanto con questa prospettiva vorrei parlarvi della preghiera, o meglio della capacità di fermarsi, qualche sitate, in chiesa.

Ognuno di noi ha una Chiesa/Parrocchia/Cappella dove pregare personalmente e frequenta la vita liturgica, ma quante volte riusciamo ad entrare per fermarci in silenzio nel buio e nel nascondimento solo per un saluto, compiendo quei

gesti materni e famigliari insegnati in giovane età, per lodare il Dio in cui crediamo: segno di croce, genuflessione, mettersi in ginocchio su una panca

Molte volte li dimentichiamo, pensando di avere una familiarità con il Signore, cosa buona che ci permette di eliminare quel senso di lontananza che talvolta anima anche la nostra fragile fede, ma che rischia di essere mancanza di rispetto che, invece, non faremmo mancare ne ai nostri famigliari, ne tanto meno ad ospiti, se poi di un certo riguardo.

Così mi permetto di sotto porre alla vostra pazienza una breve lettura che ci riporta, con il cuore, a dare qualche moneto della nostra giornata, per fermarci in ginocchio davanti a Dio, quel Dio che invociamo e talvolta, anche non nel modo giusto e al qualche chiediamo di tutto e di più...

Le nostre giornate sono piene e ricche d'impegni, se non hai il tempo di inginocchiarti di ascoltare, di guardare ... allora non stati vivendo, ma solo sopravvivendo credendo di avere una vita realizzata.

Semplici provocazioni per aiutarci ad essere autentici e veri nei gesti e nella vita anche del militare, che se il servizio lo porta lontano da casa a difendere i più sfortunati e in pericolo, non può esimersi dal sapersi fermare e inginocchiarsi davanti al mondo che soffre e per comprenderlo, allora inginocchiarsi davanti al Dio in cui crede diventa garanzia di un servizio autentico.

Anche nella nostra Cappella di reparto, c'è quello spazio dove fermarci e più volte ho visto i miei soldati fermarsi per la preghiera personale, un gesto semplice che ogni volta mi commuove e mi ricorda il grande impegno della preghiera che per loro e con loro faccio e vivo.

Se vogliamo veramente rinnovarci, ricominciare, cambiare allora credo che le parole del cardinal Sarah, in visita alla Chiesa Cattedrale di Parigi, ci aiuteranno a comprendere la spiritualità del mettersi in ginocchio: dalla preghiera alla vita, con il cuore di Cristo.

“Senza esitare anche solo un momento, vi dico: volete rinnovare la Chiesa? Allora dobbiamo inginocchiarci! Volete ricostruire questa meravigliosa cattedrale che è la Chiesa? Inginocchiatevi! Una cattedrale è anzitutto un luogo dove la gente si inginocchia. Una cattedrale è il luogo dove Dio è presente nel Santissimo Sacramento. Il compito più importante è riscoprire il senso dell'adorazione! La perdita del senso dell'adorazione di Dio è all'origine di tutti gli incendi e le crisi che fanno barcollare questo mondo e la Chiesa.

Abbiamo bisogno di adoratori! Il mondo sta morendo per mancanza di adoratori! La Chiesa si è inaridita perché mancano adoratori che plachino la sua sete! Ci mancano le persone che cadono in ginocchio come Gesù quando si rivolge al Suo e nostro Padre: “Poi si allontanò da loro quasi a un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo

calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". (Luca 22:41)

Non riusciremo a riscoprire una comprensione della dignità della persona se non riconosciamo la sublimità di Dio. Solo allora l'uomo è grande e particolarmente nobile, quando cade in ginocchio davanti a Dio. Un grande uomo è umile, e un uomo umile si inginocchia.

Amici miei, anche se a volte ci disperiamo alla presenza dei potenti di questo mondo, se a volte deponiamo le armi davanti a loro, ricordate che nessuno può rubarvi la vostra libertà di inginocchiarvi.

Quando sacerdoti increduli abusano della loro autorità e vi impediscono brutalmente di inginocchiarvi a ricevere la Santa Comunione, non perdetevi la vostra pace e la serenità interiore davanti al Signore Eucaristico. Non opponete loro resistenza, ma pregate per i sacerdoti, la cui condotta bestemmia e profana Colui che tengono in mano. Cercate di imitare l'umiltà di Dio e mettetevi in ginocchio nel vostro cuore, nella vostra volontà, nella vostra mente, nel rispetto di voi stessi, insomma in tutto il vostro essere interiore. Questa è l'area riservata a Dio. Un uomo in ginocchio è più potente del mondo! È un muro di protezione incrollabile contro l'empietà e la follia degli uomini. Un uomo in ginocchio fa tremare Satana in tutto il suo orgoglio!

Tutti voi che agli occhi degli uomini siete senza potere e influenza, ma che sapete inginocchiarvi davanti a Dio, non temete coloro che cercano di intimidirvi! La vostra missione è

grande: consiste nell'impedire che il mondo si distrugga da solo. (...)

Voi cristiani di oggi, sarete i santi e i martiri cui i popoli agognano, guiderete la nuova evangelizzazione? Le vostre patrie hanno sete di Cristo! Non le deludete! La Chiesa vi affida questa missione!

A mio parere, siamo a un punto di svolta nella storia della Chiesa. La Chiesa ha bisogno di una riforma profonda e radicale che deve avere inizio dal cambiamento nella vita dei suoi sacerdoti. Ma tutto questo è al servizio della santità. La Chiesa stessa è santa. I nostri peccati e le nostre preoccupazioni mondane impediscono che questa santità si diffonda. È giunto il momento di mettere da parte tutti questi fardelli affinché la Chiesa possa finalmente apparire come Dio l'ha fatta. Alcuni ritengono che la storia della Chiesa sia segnata da riforme strutturali. Secondo la mia convinzione sono i santi che cambiano la storia. Le strutture emergono poi sulla loro scia e non fanno altro che continuare ciò che i santi avevano introdotto. Quando Dio chiama, esige qualcosa di radicale! Va alle radici. Cari amici, non siamo chiamati a essere cristiani mediocri! No, Dio chiama tutto il nostro essere, esige una dedizione totale, addirittura fino al martirio del nostro corpo e della nostra anima! Egli ci chiama alla santità: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo." (Lev 19:2)."

(Estratto dalla conferenza tenuta il 25 maggio 2019 all'Église Saint François-Xavier a Parigi)

Ora, nel salutarvi, spero che le parole di questo prelado della Chiesa, ci aiuteranno a sentirci maggiormente Chiesa dal respiro più ampio e che dall'inghinocchiatoio della nostra piccola Chiesa possa scaturire il desiderio di sentirsi uniti alla Chiesa Universale e particolare che viviamo guidati dal nostro pastore l'Arcivescovo e dai cappellani che incontrerete per i quali vi chiedo una preghiera, affinché dal Papa all'ultimo dei sacerdoti lo spirito del Signore riscaldi il cuore per essere sempre più capaci di autentica testimonianza.

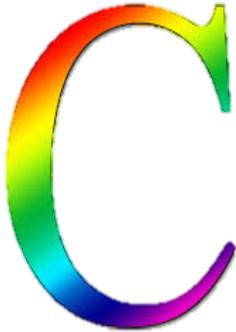
23.08.19@unavoce

Per il TUO

XVIII

Compleanno

Lettera del Cappellano ai 18enni



Arissimi,

ragazzi del 2001 che quest'anno celebrate il vostro 18 compleanno, vi voglio raggiungere con alcuni passaggi della lettera che l'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, scrisse per i giovani 18enni della sua Diocesi, credo che le sue parole possano animare bene questo momento che state celebrando e da semplice festa offrire un'occasione di riflessione.

Essere giovani, belli, indipendenti e pieni di opportunità, non deve farci dimenticare chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare come uomini e donne, ma anche come cristiani o comunque persone che hanno una sensibilità religiosa o alle cose sacre.

Così, con la speranza che abbiate pazienza 5 minuti per leggere, vi Auguro che sia una meravigliosa festa: la festa di essere vivi, la festa di essere giovani, la festa della responsabilità.

" ... La festa per i 18 anni è quindi anzitutto occasione di gratitudine. ... La festa forse meno pensata e apprezzata è quella della responsabilità: della responsabilità, infatti, si tende a mettere in evidenza il peso, il rischio, i fastidi. Per questo si preferisce «scaricare le responsabilità»: pretendere libertà, aspettarsi i servizi che gli altri sono chiamati a rendere, ma evitare di assumersi le responsabilità e di esercitarle.

Però festeggiare così i 18 anni è come restare bambini: certo si è diventati grandi, ma in realtà si è rimasti nella condizione di essere accuditi, assistiti, accontentati. Allora la festa non è più davvero tale, ma è un divertimento che assorda, intontisce, stanca.

Diventare adulti e cominciare ad esercitare le responsabilità è invece motivo di festa perché dà la

fierezza di essere utili, di contribuire al bene degli altri, di mettere mano all'impresa di rendere migliore il mondo.

A 18 anni si può prendere la patente e incominciare a guidare: la libertà si allarga alla possibilità di viaggiare, di visitare persone e Paesi, di dare un passaggio agli amici e ai nonni. È una grande responsabilità che richiede attenzione, vigilanza, sobrietà, prudenza. Quanto bene può fare chi guida bene! Ma anche quanto male a sé e agli altri, se lo fa con imprudenza e incompetenza!

A 18 anni si diventa pienamente responsabili dei propri atti a livello civile e penale: la libertà si confronta con la legge come garanzia del bene comune, del rispetto dei diritti di tutti. È il segno che l'appartenenza alla comunità non è solo il diritto di ricevere prestazioni, ma anche il dovere di rispettare le regole e di partecipare con le proprie risorse e con il proprio comportamento alla convivenza dei cittadini.

Vorrei però mettere l'accento su tre aspetti della «maggiore età» che meritano di essere particolarmente raccomandati ai 18enni e a tutti i maggiorenni.

A 18 anni si sperimenta, io credo, una specie di contraddizione tra il fatto di «avere tutti i diritti e doveri» di un adulto, e l'impressione di «non poter fare niente». Un 18enne nel

nostro Paese è considerato «troppo giovane», e le possibilità effettive di avere un vita propria, un'abitazione propria, un'attività propria, un'autonomia reale sono molto ridotte: per lo più il giovane dipende ancora in tutto dalla sua famiglia.

Mi sembra opportuno reagire a questa percezione di impotenza e mi piacerebbe seminare nei 18enni la persuasione di essere presenza attiva, significativa, preziosa per la società e la Chiesa di oggi. Per questo è necessario scuotersi dalla comoda condizione del dipendere che induce ad aspettarsi tutto dagli altri: occorre piuttosto introdursi nella fierezza e nella bellezza del partecipare. Sei parte della società e la tua partecipazione ne decide la qualità; sei parte della comunità cristiana e la tua partecipazione ne determina il valore. Se tu manchi viene a mancare un patrimonio, e se tu non partecipi ti riduci ad essere un peso solitario.

Per esprimere questa partecipazione attiva e costruttiva mi permetto di ribadire un criterio che sembra quantitativo ma che in realtà è «spirituale»: si tratta della legge delle decime. È una legge che non impone una tassa, ma suggerisce di vivere l'appartenenza alla società e alla comunità con un contributo significativo. La legge delle decime consiglia di considerare quello di cui ciascuno dispone realmente come se avesse una «destinazione comune»: cioè il tempo che ho non è solo per me, ma per la condivisione: Perciò,

tanto per fare un esempio: ogni dieci ore dedicate allo studio, un'ora potrebbe essere dedicata a chi fa fatica a studiare; ogni dieci ore dedicate allo sport, un'ora potrebbe essere dedicata a chi non può fare sport. Lo stesso vale per i soldi, i libri, la musica eccetera.

A 18 anni si acquisisce il diritto-dovere di votare per esprimere le proprie scelte in campo politico e amministrativo. Scegliere le persone e le forze politiche che devono governare la nazione ed esercitare responsabilità amministrative in regione o in città è un'espressione di quella responsabilità per il bene comune che rende cittadini a pieno titolo. Nel nostro tempo «la politica» è spesso circondata da una valutazione così negativa e da pregiudizi così radicati che si può essere scoraggiati dall'intraprendere ogni impegno e ogni iniziativa in questo campo.

Ma ora è necessario che le cose cambino, perché la politica è l'esercizio della responsabilità per il bene comune e per il futuro del Paese; e chi può avviare un cambiamento se non uomini e donne che si fanno avanti e hanno dentro la voglia di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo?

Mi torna in mente il discorso di Pericle agli ateniesi in un momento drammatico della guerra del Peloponneso: «Amiamo il bello, ma con semplicità, e ci dedichiamo al sapere, ma senza

debolezza; adoperiamo la ricchezza più per la possibilità di agire che essa offre, che per sciocco vanto di discorsi, e la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno, mentre lo è assai più il non darsi da fare per liberarsene. Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici. Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa». (Cfr. Tucidide, La guerra del Peloponneso, Rizzoli, Milano 1985, vol. I, libro II, pp. 325-333)

Per questo rivolgo un appello ai 18enni e a tutti i giovani: io credo che voi potete informarvi, potete pensare, potete discutere, potete farvi un'idea di quale direzione prendere e di cosa fare del vostro voto, il vostro primo voto! Un segnale di un'epoca nuova. Non cambierà tutto in una tornata elettorale; ma certo con l'astensionismo non si cambia niente!

Voi potete pretendere che vi siano chiariti i programmi, le intenzioni dei candidati che si presentano, le procedure di verifica di cui i cittadini dispongono; voi potete mettervi insieme per far valere le priorità che vi stanno a cuore e per individuare le persone e le forze politiche che se ne fanno carico. Forse qualcuno di voi può

anche farsi avanti per rappresentare gli altri nelle liste per le elezioni amministrative e diventare voce che tiene vive le istanze dei giovani là dove si affrontano le questioni rilevanti per la città.

Io ho fiducia che questa vostra generazione può reagire all'inerzia, allo scoraggiamento e all'individualismo, e dare un segnale a tutti gli adulti e alla classe politica e amministrativa di un rinascere del desiderio di partecipare, di contribuire al bene comune, di cercare vie per dare forma al «buon vicinato» che rende desiderabile vivere gli uni accanto agli altri e appartenere alla comunità.

I 18 anni sono il tempo opportuno per guardare al futuro personale. L'avvicinarsi della conclusione di un ciclo scolastico pone la questione sul dopo: che cosa farò finite le superiori? La domanda sul futuro rischia di essere affrontata come la scelta di un prodotto al supermercato: tra le tante offerte, quale sarà la più conveniente?

Invito invece a riconoscere che nessuno deve sentirsi solo quando si trova di fronte alle decisioni fondamentali. Riconoscere che la vita è dono di Dio e che Dio desidera la nostra gioia induce a sentirlo alleato e a dialogare con lui perché la vita si riveli nella sua verità, come vocazione alla gioia e come responsabilità di far fruttare i talenti ricevuti.

Compiere 18 anni deve quindi essere l'occasione per liberarsi da un'immagine infantile di Dio, della preghiera, della vita, per leggere nel Vangelo la rivelazione della verità di Dio e della sua volontà, e per prendere la Parola di Dio come «lampada per i passi» da compiere.

In questo cammino nessuno deve sentirsi solo, né pensare che si è tanto più liberi quanto più si è soli: perciò il gruppo degli amici, l'inserimento in un contesto comunitario, la testimonianza degli adulti, il riferimento personale a una guida saggia (un prete, una suora, un uomo o una donna di Dio) sono l'accompagnamento necessario per guardare al futuro con fiducia, per imparare ad avere stima di sé e per scrivere la propria vita adulta e la preparazione alle scelte definitive con fantasia e realismo, con libertà e responsabilità.

Vorrei che per tutti il compimento dei 18 anni fosse una festa: nessuno si lasci convincere da quelli che dicono che non c'è niente da festeggiare!

La festa che propongo, la festa alla quale invito è quella che celebra la bellezza della vita e che si assume la responsabilità di rendere bella questa stessa vita, per sé e per gli altri.

La politica e la vocazione sono le sfide più audaci e le occasioni più preziose: buon compleanno, 18enni!"

(Cfr. S.E.Rev.ma Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano)

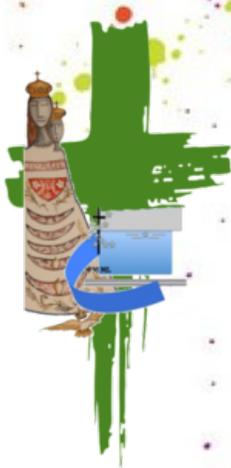
Carissimi, con questa gioia, ricca di elementi di riflessione, che spero avete avuto la pazienza di leggere, vi sono vicino nel vostro cammino, come amico, fratello maggiore e prete.

Vi abbraccio e vi benedico nel nome del Signore e della Vergine Maria di Loreto augurandovi

Happy
Birthday

vostro don Marco

Cesena 2019



*Il Cappellano Militare
Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto"
ZL 15° Stormo - Cesena*

La vita come una grande liturgia

Evangelizzare attraverso la vita

*Lettera del Cappellano
alla comunità cristiana tra i militari
“per interiorizzare meglio la preghiera
della Chiesa”*

*“approfondire la liturgia,
rende capaci di amare i fratelli”*
(Papa Francesco)

Ciò che conta non è fare molto,
ma mettere molto amore in ciò che si fa.
(Madre Teresa di Calcutta)

*"L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia.
La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della
liturgia"*
(Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium n.24 pag.23)

Carissimi,

in occasione di un evento di Chiesa Italiana, il 70° Convegno Nazionale Liturgico, che si è svolto in questi ultimi giorni di agosto a Messina, mi permetto di raggiungervi per parlare con voi, in modo estemporaneo con questa lettera, per animare la nostra comunità cristiana, all'attenzione verso le cose di Dio, attraverso la vita quotidiana e incamminarci sulla via della ricerca della perfezione spirituale.

Il Papa, attraverso una lettera inviata dal Card. Parolin, Segretario di Stato, al Vescovo incaricato del Convegno Nazionale, così si esprime: *“aiutare le comunità a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa”, riscoprendone i contenuti e osservandone i riti. “La liturgia sarà autentica, cioè in grado di formare e trasformare coloro che vi partecipano”.* Se pastori e

laici “apprenderanno sempre meglio a coglierne il significato e il linguaggio simbolico, inclusa l’arte, il canto e la musica al servizio del mistero celebrato, comprendendovi anche il silenzio”.

Ora, cosa intendo scrivervi, con questo titolo e con queste premesse? Intendo che, credo, si possa creare un atteggiamento sacro nelle persone, facendo notare, che nella vita alcune cose possono aiutare a stupirsi e accorgersi degli altri.

Se nella vita compiano dei gesti e questi gesti li sottolineiamo, li evidenziamo, spiegandoli, dandogli un significato che va al di là del semplice fare, allora questo elemento diventa educante. Esempio, nella Chiesa/Parrocchia, che frequento, io parroco, curo gli arredi e gli elementi della celebrazione e li spiego, dandogli un significato che va al di là della semplice cosa, allora questa, diventa educante.

Un profumo, incenso o altro, una tovaglia nuova piegata in un determinato modo e realizzata in un materiale particolare, con delle caratteristiche differenti, per esempio, spiegando e significando le varie caratteristiche, indurrà la persona a cogliere quel tipo di profumo o vedere quel tipo di tessuto, come un collegamento che lo porterà alla memoria di qualche cosa già sentita o vista e necessariamente lo condurrà al sacro.

E così facendo, con un racconto, un’esperienza di vita privata, una catechesi singolare, un oggetto donato, un gesto

compiuto, ... per esempio, andando a trovare una famiglia e portando un semplice oggetto religioso da esporre in casa a cui si unisce una spiegazione del significato, della storia, dell'arte, del materiale potrebbe portare la persona ad avere maggior cura dell'oggetto e l'oggetto stesso lo porterà, con il pensiero, a chi l'ha donato, a chi rappresenta, a Dio, alla preghiera.

Potrei continuare di questo passo a farvi comprendere quanto sia importante dare senso a tutto ciò che facciamo, piccolo o grande che siano le cose. Non è la quantità delle iniziative e delle attività che fanno grande una comunità, una famiglia o una società, ma la qualità dei gesti e delle iniziative che vengono proposte.

Questo vale in una comunità parrocchiale, ma anche in una famiglia, in un gruppo di persone, tra due persone, è il linguaggio del cuore, è l'attenzione a conoscersi bene, a rendere importante ogni situazione di vita.

Questa è l'evangelizzazione, discreta, rispettosa, che aiuta ad avere il cuore attento e che intendo sottolineare.

La segnalazione di un libro, di una musica o di un luogo, un oggetto d'arte, la storia di qualche persona che ha segnato la nostra vita, aiuteranno ad essere attenti e stupirsi, aiuterà a vivere ogni giorno come se fosse il primo, l'unico e

l'ultimo, ad essere veri ed autentici, protagonisti della nostra storia.

Cercare Dio e vivere sull'esempio imitando il Signore, è questo.

Gesù compie gesti semplici, quotidiani e riempie questi gesti con grande significato, pensiamo solo alla cena, all'ultima cena, quanto dei gesti ordinari sono diventati straordinari ed unici, per noi cristiani. Addirittura, questi segni e gesti, fanno rivivere il mistero della morte e risurrezione di Cristo e non solo il ricordo di essi.

Tutto questo è molto evidente nella liturgia, ma la vita è una liturgia, ogni azione può diventare "liturgica", creando momenti solenni sempre, momenti che diventando unici, rimarranno nel cuore delle persone.

Per esempio: *"... Il gesto delle mani allargate verso l'alto è il gesto più antico della cristianità ed è l'atteggiamento proprio dell'orante, che è presente in molte tradizioni religiose. «Esso è innanzi tutto espressione dell'assenza di violenza, un gesto di pace: l'uomo apre le sue mani e si apre così all'altro. È anche un gesto di ricerca e di speranza: l'uomo si allunga nell'invocazione del Dio nascosto, si distende incontro a lui...».*

*Per i cristiani, «le braccia spalancate hanno però anche un significato cristologico: **ci ricordano le braccia di Cristo***

distese sulla croce... Spalancando le braccia, preghiamo il crocifisso e facciamo nostri i suoi sentimenti»...

(Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI)

Questo modo di comunicare, tra gesti e azioni, tra parole e immagini, in questa commistione unica, creano quel linguaggio che non è solo immagine, né solo parola, ma un insieme che crea attenzione, sacralità, eleganza, importanza a tutto ciò che si fa e si vive, pertanto con le parole di san Francesco d'Assisi: *“Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile, così iniziamo il nostro cammino per vivere la vita con questo stile.*

Carissimi, questo, allora, il nostro impegno come comunità cristiana tra i militari, nel vivere la liturgia e le varie celebrazioni, nella nostra parrocchia, con questo spirito e con questo stile: educandoci ogni giorno, in ogni azione, dentro la nostra casa e la nostra vita personale, per trasportarle nella nostra celebrazione e nella vita quotidiana.

Don Marco

Cesena, 29 Agosto 2019

Martirio di San Giovanni Battista

Prontezza. Dedizione. Profezia



*Lettera del Cappellano Militare
a tutto il personale
in occasione del 54° Anniversario della
Ricostituzione del 15° Stormo*

Comandante,

personale militare, civile della Difesa, famigliari e amici, il prossimo 1° Ottobre ricorre il 54° Anniversario della ricostituzione del 15° Stormo. La storia si perde nel tempo, ma oggi, come allora, voi incarnate quegli ideali di servizio.

Come sempre, ieri come oggi, sulle rotte di chi è in difficoltà, in prima linea a salvare vite umane, vi muovete con abnegazione e professionalità.

Fu costituito il 1° giugno 1931 dalla Regia Aeronautica come Stormo aeroplani da bombardamento e ricostituito il 1° ottobre del 1965 a Ciampino, come Stormo Search and Rescue. Il 15° Stormo è oggi il più grande Stormo dell'Aeronautica Militare e lo sottolineo con l'orgoglio di farne parte.

Il vostro compito principale è quello di assicurare la ricerca e il soccorso degli equipaggi di volo, concorrendo, inoltre, ad attività di pubblica utilità quali la ricerca di dispersi in mare o in montagna, il trasporto sanitario d'urgenza di ammalati in pericolo di vita, nonché il soccorso di traumatizzati gravi.

La vostra missione principale è la salvaguardia del bene primario della vita, pertanto in questa circostanza, celebrativa, mi voglio fare presente, con queste poche parole, per formulare a Lei e a tutto il personale e ai vostri famigliari, che con rispetto e nel silenzio supportano la vostra missione, i miei auguri usando alcune espressioni del nostro Ordinario Militare, pronunciate nella festa della nostra Patrona, lo scorso anno:

“Prontezza, dedizione, profezia. Sono tre parole che ... rispecchiano la vostra stessa esperienza, carissimi militari dell’Aeronautica ... La prontezza è l’atteggiamento deciso che pervade il «Sì» di Maria alle parole dell’angelo; parole che, in un primo momento, l’avevano lasciata «turbata». ... Sì, la vostra azione è caratterizzata dall’intervento pronto che non teme rischi e si fa disponibile a tante emergenze che si delineano. Voi non temporeggiate dietro valutazioni dettate dai timori e dal pensare alla vostra comodità o incolumità. Pensate al popolo, alla storia delle miserie umane più che a voi stessi.... La prontezza decisa nasce dalla consapevolezza che c’è una necessità da

intercettare, un'attesa alla quale dare risposta. Ma qual è la risposta di Maria? La risposta è la dedizione!

Maria non cerca soluzioni o collaboratori ai quali affidare i compiti; sente che la domanda riguarda Lei, interpella Lei, pur parlando di un Figlio del quale si dice che «sarà grande», che avrà «un trono», che «regnerà». C'è una sorta di ricaduta sociale delle parole che Maria si sente rivolgere, certamente non in termini politici, ma come apertura al bene comune. ... La dedizione, cari amici, caratterizza anche voi; e dedizione significa assunzione di responsabilità. Sì. La vostra è dedizione di persone che vengono incontro ai problemi, mettono in gioco la propria esistenza, non quella di altri; anzi, mettono in gioco la propria esistenza per custodire quella degli altri. ... credo che una tale responsabilità sia oggi una necessaria profezia. Nel nostro mondo c'è bisogno di profezia; c'è bisogno di rimanere ancorati a una Parola di verità anche quando questa non venga accolta e capita, non venga ritenuta vivibile. ... “

Ora, nel salutarVi e nell'assicurarVi la mia preghiera e la mia disponibilità ad essere a servizio vostro, Vi auguro ogni bene, affinché possiate sempre, nella più forte consapevolezza dell'importanza della Vostra missione, assolverla in pienezza, con la serenità e la professionalità di cui necessitate e la vicinanza, serena e amorevole, delle vostre care famiglie.

“Maria si è sentita responsabile della storia del popolo e con prontezza ha risposto «Sì» anche per il popolo, perché sapeva che la storia aveva bisogno di Dio.

Non lo dimenticate mai, vivete questa fede! Così ogni vostra azione, compito, missione, sarà profezia di un servizio come quello che fece Lei: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E fu salvezza per tutta l’umanità! Grazie, grazie di cuore.”

Nel nome del Signore, per intercessione della Beata Vergine Maria di Loreto, nostra celeste Patrona, vi benedico.

“Ad multos annos”

Don Marco Galanti
2° Cappellano Militare Capo
Dirigente Servizio Assistenza Spirituale del 15° Stormo

Cesena, 1° Ottobre 2019
54° Anniversario della Costituzione del 15° Stormo

RIAPPROPRIARSI

Messaggio del Cappellano a tutti i ragazzi per l'inizio dell'anno scolastico 2019 - 2020



Carissimi studenti,

alla ripresa del nuovo anno scolastico voglio rivolgere a tutti voi il mio più caro saluto e l'augurio che l'anno che si apre sia per tutti un tempo ricco di impegno e di frutti.

Il mio saluto arrivi a voi **più piccoli** che per la prima volta entrate a scuola. Guardate con fiducia e simpatia i vostri insegnanti che vi accompagnano in questo nuovo cammino. Ai voi **più grandi**, vorrei invitarvi a considerare la scuola come uno dei luoghi importanti ed indispensabili per la vostra crescita umana, culturale e sociale.

L'inizio di un nuovo anno scolastico, pur racchiudendo in sé, come ogni inizio, tante aspettative, sogni, speranze e talvolta anche preoccupazioni, è certamente un momento importante, non solo per voi studenti e per i vostri docenti, ma anche per l'intera comunità delle nostre famiglie dell'Aeronautica.

L'apertura delle scuole è un evento che coinvolge famiglie e ragazzi, che scandisce i ritmi di vita. Tornare tra i banchi di scuola significa rimettere in circolo amicizie e frequentazioni, stringere legami sociali. In una qualche misura significa **riappropriarsi** del senso più profondo dell'essere comunità. Ed è proprio su questo che vorrei invitarvi ad impegnarvi. Non rifugiatevi nel privato, ma riappropriatevi, già nelle aule scolastiche, del "noi" collettivo, della comunità, sporcandovi le mani a favore del bene comune.

Concretamente:

- **Impegnatevi** con costanza nello studio, facendo tesoro dei consigli dei vostri docenti, della loro disponibilità e professionalità,
- **Partecipate** attivamente alla vita scolastica, perché la scuola ha soprattutto bisogno del vostro contributo per soddisfare in pieno le vostre esigenze e per pianificare una formazione al passo con i tempi,
- **Abbiate** sempre un atteggiamento positivo e costruttivo nei confronti di tutto e di tutti, avendo fiducia in voi stessi e nelle istituzioni,

- **Siate** leali ed onesti con tutti (nella famiglia, nella società e nella scuola) perché la lealtà e l'onestà unite alla correttezza dei rapporti favoriscono le relazioni e migliorano noi stessi.

Fate in modo che la scuola non vi assorba tutto.

Ci sono anche altre realtà che vi aiutano nella vostra crescita. Penso, ad esempio, tra le tante che vivete (es. sporto, musica...) alla nostra parrocchia. Non disertatela. Anzi, trovate il tempo per "abitarla" continuando ad incontrarci.

"Abitare" la Parrocchia vi aiuterà certamente ad affrontare lo studio con maggior entusiasmo e determinazione, attraverso una vita serena dove le due dimensioni orizzontale (vita) e verticale (spirito) s'incontrano.

Buon anno scolastico, allora, e un grazie ai vostri genitori ed ai vostri insegnanti che vi accompagnano in questa avventura.

Il Signore Dio benedica il vostro impegno.

*Con affetto di padre,
vi confermo la mia vicinanza
e la mia disponibilità al dialogo*

vostro in XP
don Marco

Cesena, 16 Ottobre 2019

Lettera agli Insegnanti

Carissime,

a chi tra voi, ha l'impegno, il lavoro e la vocazione ad insegnare, vi invio questa lettera, certo che potrà esservi utile per iniziare questo nuovo anno scolastico.

Abraham Lincoln fu un politico e avvocato statunitense e il 16esimo presidente Usa, il primo appartenente al partito repubblicano. Pose fine alla schiavitù con la ratifica del XIII emendamento della costituzione a stelle e strisce nel 1865. Questa è una celebre lettera che Lincoln inviò a all'insegnante di suo figlio il primo giorno di scuola. Dalla lettera emerge l'importanza data alla figura dell'insegnante e alla formazione, dove la scuola si eleva a guida fondamentale per un individuo.

“Il mio figlioletto inizia oggi la scuola: per lui, tutto sarà strano e nuovo per un po' e desidero che sia trattato con delicatezza. È un'avventura che potrebbe portarlo ad attraversare continenti, un'avventura che, probabilmente, comprenderà guerre, tragedie e dolore. Vivere questa vita richiederà Fede, Amore e Coraggio. Quindi, maestro caro, la prego di prenderlo per mano e di insegnargli le cose che dovrà conoscere. Gli trasferisca

l'insegnamento, ma con dolcezza, se può. Gli insegni che per ogni nemico c'è un amico. Dovrà sapere che non tutti gli uomini sono giusti, che non tutti gli uomini sono sinceri. Gli faccia però anche comprendere che per ogni farabutto c'è un eroe, che per ogni politico disonesto c'è un capo pieno di dedizione.

Gli insegni, se può, che 10 centesimi guadagnati valgono molto di più di un dollaro trovato; a scuola, o maestro, è di gran lunga più onorevole essere bocciato che barare. Gli faccia imparare a perdere con eleganza e, quando vince, a godersi la vittoria. Gli insegni a esser garbato con le persone garbate e duro con le persone dure. Gli faccia apprendere anzitutto che i prepotenti sono i più facili da vincere.

Lo conduca lontano, se può, dall'invidia, e gli insegni il segreto della pacifica risata. Gli insegni, se possibile, a ridere quando è triste, a comprendere che non c'è vergogna nel pianto, e che può esserci grandezza nell'insuccesso e disperazione nel successo. Gli insegni a farsi beffe dei cinici. Gli insegni, se possibile, quanto i libri

siano meravigliosi, ma gli conceda anche il tempo di riflettere sull'eterno mistero degli uccelli nel cielo, delle api nel sole e dei fiori su una verde collina.

Gli insegni ad aver fede nelle sue idee, anche se tutti gli dicono che sbaglia. Cerchi di infondere in mio figlio la forza di non seguire la folla quando tutti gli altri lo fanno. Lo guidi ad ascoltare tutti, ma anche a filtrare quello che ode con lo schermo della verità e a prendere solo il buono che ne fuoriesce.

Gli insegni a vendere talenti e cervello al miglior offerente, ma a non mettersi mai il cartellino del prezzo sul cuore e sull'anima. Gli faccia avere il coraggio di essere impaziente e la pazienza di essere coraggioso. Gli insegni sempre ad avere suprema fede nel genere umano e in Dio.

Si tratta di un compito impegnativo, maestro, ma veda che cosa può fare. È un bimbetto così grazioso, ed è mio figlio”.

(Lettera di Abraham Lincoln all'insegnante di suo figlio, 1830)
Buon Anno scolastico, vi benedico.

Vostro don Marco

Cesena, 16 Settembre 2019

A photograph of St. Peter's Basilica in Rome, Italy, and the Vatican Obelisk. The scene is captured at sunset or sunrise, with a dramatic sky of orange, pink, and blue. The basilica's large dome and classical facade are illuminated by warm light. The obelisk stands tall on the left side of the frame. In the foreground, there are some low metal barriers and street lamps.

CHIESA da amare e servire
con la preghiera e il sorriso

*Lettera del Cappellano:
"pensieri ad alta voce"*

“Gente allegra Dio l'aiuta” è infatti l'antico adagio popolare che da sempre accompagna la religiosità dei nostri nonni, quasi a voler sottolineare quanto, la gioia e la serenità, dovrebbero contraddistinguere il nostro agire quotidiano; perché chi ha fede in Dio non può farsi vincere dallo sconforto.

“Ricordatevi che il diavolo ha paura della gente allegra” diceva infatti San Giovanni Bosco.

(Cfr. Parola di Vita del 25/05/2017 di Zaira Sorrenti e Roberto De Cicco)

Con questo spirito, carissimi amici, mi permetto di riflettere ad alta voce, oggi, sulla Chiesa e mai, come in questo tempo, dobbiamo amare la Chiesa.

Tutti si scandalizzano della Chiesa, ma la Chiesa siamo noi, dal Papa all'ultimo fedele, e l'istituzione, che è fatta di uomini e donne, vive dei tempi, di questi nei secoli, con alti e bassi, luci e tenebre. Non scandalizziamoci degli errori, rimediamo e amiamo la Chiesa. Lavoriamo per essa. Fare pulizia, riformarla, rinnovarla, non significa andare sui giornali o puntare il dito, ma lavorare dal suo interno per organizzarla meglio e con obiettività. Soldi, affari, politica, umanità ... fanno parte della vita di essa.

Vivere e credere nel Vangelo, cercare di essere autentici, non significa, non sbagliare, ma compiere azioni, che permettono alla Chiesa di essere nel mondo e con il mondo. Le cose del mondo non sono negative, se sono a beneficio di tutti. I soldi, l'economia, il compra e vendi ... non vengono dal cielo, ma si fanno con le azioni degli uomini, si tratta di

compiere gesti normali, che ci permettono di vivere e di lavorare nel mondo e di sostenere le attività a 360° che la Chiesa ha. E' con questo criterio che vi invito a leggere le cose che accadano.

Gridare allo scandalo, poco serve, puntare il dito a questo o quello non serve, accusare un Papa o l'altro, poco ci aiuterà ad essere veri. Poveri si è nel cuore, ma la povertà fine a se stessa non aiuta nessuno, i poveri per primo.

La tradizione bimillenaria della Chiesa, le sue opere d'arte, la sua grandezza e potenza non sono fin e a se stesse, ma per servire l'umanità e se onoriamo questo o quel papa, questo o quel teologo, santo, uomo, religioso ecco, è per il bene della Chiesa.

Senza la Chiesa, Cristo non entra nel cuore degli uomini, Lui ha voluto i discepoli, Lui ha scelto Pietro e non ha scelto i più bravi, ma i più disponibili e i discepoli anno sbaglia, ma anno costruire le comunità cristiane, pertanto ognuno faccia il suo, ami la sua Chiesa, il suo prete, le stia accanto, a camminare rettamente, a compiere azioni giuste e non ad accusare. Rinnovarsi e ripulirsi, non significa mettere le croci di legno o avere chiese distrutte, brutte, non curate, perché i poveri, gli immigrati, questo o quel problema, facendo così, faremo, solo, il gioco del diavolo, del male.

Essere Chiesa, significa avere "voce in capitolo", nelle cose dell'uomo, nelle società nell'economia, nella politica, nel progresso, nella scienza ... Ama la Chiesa, rispettila e sì!, quelli che sbagliano vanno allontanati e richiamati, punti ed isolati, ma la Chiesa deve imparare a risolvere senza

proclami eclatanti, senza andare sui giornali, che vengono strumentalizzati da chi non crede, da chi pensa che Dio, qualunque nome abbia, non esista. Non si tratta di difendere una o l'altra parte, ma si tratta di vivere sapendo che lo spirituale è parte dell'umanità, comunque lo si chiami.

Ama la Chiesa, servila, rispettala, aiutala, non puntare il dito, non gridare allo scandalo, aiuta chi ci governa, prega per il Papa che guida la Chiesa, elimina il male che c'è nel tuo cuore, non giustificarti, non nasconderti dietro un dito che punta, per non fare, per tirarsi fuori, per giustificare il non impegno ... ma ama, amare significa perdonare, significa ricominciare, significa vivere con dignità, significa presenza, impegno, determinazione, eleganza, bellezza.

Non perdiamo la grandezza dei gesti e dei riti, delle parole bene dette, delle omelie ben pronunciate, dei gesti di umanità sobri senza grandi luci, ma di grande effetto. Cristo sarà con la sua Chiesa sempre, al di là del tempo e della storia, al di là dei rifiuti e degli scandali, Cristo sarà nella sua Chiesa se noi avremo Cristo nel cuore.

Prima di gridare, lavoriamo, senza andare sui social, ma con passione, con dignità, con eleganza. Andiamo nel sociale, sui giornali, nei web, in tv, per parlare di Chiesa, di servizio, di storia, di eleganza, del messaggio di Cristo. Il passato non è negativo, il futuro non ci deve spaventare, ma siamo noi stessi con Cristo nel cuore e il suo Vangelo che indica la strada. La semplicità della vita del Signore, non è stata miseria, o

allontanamento dalle cose del mondo, ma signorilità in ogni gesto che compiva, credibilità delle parole, dei suoi comportamenti, questo dobbiamo fare.

La tradizione o il progresso non sono una correnti politiche all'interno della Chiesa, ma sono l'anima della vita anche della Chiesa, perché appartengono alla vita dell'umanità, senza di essa non si va avanti, le cose possono cambiare, ma non devono cambiare necessariamente per il gusto di fare diverso.

Non mi schiero da una parte o dall'altra, ne voglio assolutizzare un concetto piuttosto che un altro, ma viviamo e operiamo nella Chiesa e per la Chiesa, certi che attraverso di lei Cristo è presente nell'umanità. Sì!, ognuno di noi ha un rapporto personale con Dio e il cammino è suo con Lui, ma nel solco della Chiesa, perché Cristo così ha voluto. Cambiamo, ma amiamo la Chiesa, l'immagine che stiamo dando non credo sia quella che Gesù avrebbe voluto. Non prestiamo il fianco al diavolo che gioca, in questo momento, cercando di distruggere il bene. Resistiamo, come abbiamo fatto in questi duemila anni e direbbe san Giovanni Bosco, con il sorriso, con la gioia, con la laboriosità serena, il diavolo non riuscirà ad distruggere nulla.

Ama la chiesa, ama la tua Chiesa, ama il Papa e il tuo Vescovo, il prete della tua comunità, stagli accanto, non giudicare, non puntare il dito, aiutalo a mantenere la chiesa bella, a costruire una comunità vivace, a vivere nella realtà sociale con una voce che unisce a destra e sinistra, in

alto e in basso, verso religioni e filosofie, senza venir meno, o svendere il vangelo, la teologia Cattolica, la tradizione ... ma con rispetto sii autentico.

San Giovanni Bosco diceva spesso ai ragazzi come proteggersi dal demonio. Ecco i suoi consigli, che, come diceva, se seguiti fedelmente faranno sì che “il diavolo non prevarrà mai contro di voi”. Non esiste nulla che il demonio tema di più di queste due cose: una Comunione ben fatta e le visite frequenti al Santissimo Sacramento.

Non abbandoniamo la Preghiera, anche se facciamo fatica, lo dico a me sacerdote, ai mie confratelli, alla mia gente, pregate, pregate e sorridete e la vita, il mondo, la gente, la Chiesa sarà migliore.

Ama la Chiesa e Cristo sarà con te sempre!



Parrocchia dei Militari “Madonna di Loreto”
ZL 15° Stormo - Cesena

**“Dalla terra
e dal lavoro:
pane per la vita”**

69° Giornata del ringraziamento

Carissimi,

in occasione della 69° Giornata del Ringraziamento, che ha come tema il pane: “Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita”, i vescovi italiani auspicano che *“il pane sia accolto in stili di vita senza spreco e senza avidità, capaci di gustarlo con gratitudine, nel segno del ringraziamento, senza le distorsioni della sua realtà”*. Il pane, infatti, *“è fonte di vita, espressione di un dono nascosto che è ben più che solo pane, di una misericordia radicale, che tutto valorizza e trasforma”*.

Così alla luce di questa esortazione, celebriamo anche noi questa giornata e cogliamo l'occasione per riflettere sui doni che ogni giorno abbiamo tra le mani e dei quali, talvolta, non ci accorgiamo, per imparare a ringraziare nel rispetto di chi ce li prepara.

Il pane è un alimento semplice, ma indispensabile e che racchiude in se, vita umana e prefigura quella spirituale, pertanto, pensando al cibo che ci sostiene e all'Eucarestia che ci dona la grazia di Cristo, nella nostra vita, pensiamo a questo bene prezioso come *“Germe di pace”*, soprattutto a noi che siamo chiamati a difendere questo bene prezioso, con la nostra professione militare.

La forza simbolica del pane si trasfigura nell'Eucaristia, aiutando a comprendere *“la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell'accoglienza reciproca”*. Nella preghiera cristiana del Padre nostro, *“chiediamo a Dio di darci ‘il nostro pane quotidiano’: una richiesta che ciascuno non fa solo per sé, ma per tutti. Se si chiede il pane, lo si chiede per ogni uomo. Per tanti popoli il pane non è solo un cibo come tanti*

altri, ma elemento fondamentale, che spesso è base per una buona vita, quando manca, invece, è la vita stessa ad essere a repentaglio e ci si trova esposti ad un'insicurezza che alimenta tensioni sociali e conflitti laceranti. Il profumo di pane evoca nella vita quotidiana un gusto di cose essenziali, saporite; per molti ricorda un contesto familiare di condivisione e di affetto, un legame alla terra madre”.

Con questa consapevolezza, allora, *“riflettiamo sul lavoro degli esseri umani che si radica in tante colture e culture diverse e lo testimonia la varietà dei grani tradizionali che stiamo riscoprendo e che vanno molto di moda in questi ultimi tempi: anch'essi contribuiscono a quelle forme e quei sapori del pane, che anche nel nostro paese partecipano alla bellezza dei territori. I nostri campi accolgono il dono a partire dal seme e dai campi di grano, per coltivarlo e trasformarlo con un lavoro che non è soltanto la risposta a una necessità umana, ma anche condivisione della cura del Creato”.*

Così impariamo a non sprecarlo, a dividerlo, a dare un posto privilegiato sulla tavola, ringraziando del dono della vita e dei beni, che essa ci offre, con una preghiera prima dei pasti: **“Benedici Signore noi e questi tuoi doni che stiamo per ricevere dalla tua generosità, per Gesù Cristo nostro Signore.”**, ricordando di prenderne quello che si desidera, ma di consumare quello che si prende, senza sprecarlo.

Scrivetevela su un foglio e recitatela ogni giorno, con la consapevolezza, che questo pane, è fonte di Pace per noi, le nostre comunità e il mondo interno.

Inoltre domenica 10 novembre, vi chiedo di confezionare, voi in casa, un pane da consumare poi in famiglia e che vi chiedo di portare in chiesa, lo benedirò durante la celebrazione. Il pane spezzato diventa educazione alla condivisione e segno di ringraziamento dei doni ricevuti. Educando il cuore alla bellezza e alla grazia, ci aiuterà a servire la Pace tra di noi e nel mondo come uomini, militari e cristiani.

Prendi il pane che desideri, mangia quello che prendi

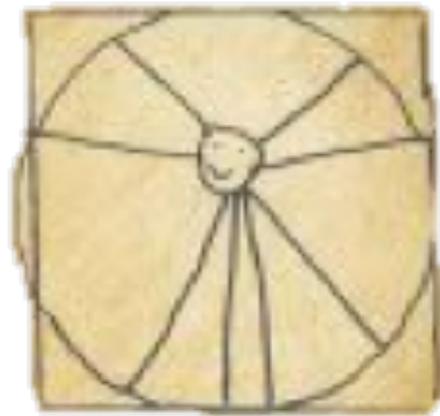
Buona Festa del ringraziamento.

Vostro in XP
Don Marco

Cesena, 10 Novembre 2019
69° Giornata del Ringraziamento

IL PROGETTO DEL MONDO È IL PROGETTO DI DIO?

*Riflessione estemporanea, a largo raggio,
per non perdere nessuno di quelli che il Signore ci ha dato*



Diversità, tolleranza, dialogo, apertura ... sono le parole chiavi di un unico messaggio, il messaggio dell'AMORE, parola che racchiude ogni latitudine di ogni pensiero e di ogni forma di vita.

Non è questo, che in definitiva, il Vangelo ci racconta, non è questo il significato ultimo e direi anche unico, della venuta di Cristo tra di noi. Dio si fa uomo per rendere, anzi riportare alla sua vocazione originale di "sacra" la sua creatura, una sacralità che supera diversità di fede, di colore, di cultura, di posizione sociale, di orientamento sessuale.

Il mondo va a rotoli, perché i limiti di sempre tornano a sconvolgerlo, ad accendere fuochi e spargere odio, dal nord al sud, dall'est all'ovest, un odio che continua a dilagare, e in tutto questo marasma, il demonio, fa la vendemmia, attacca l'uomo, perché Dio si è fatto uno di noi, ma la nostra fede, il nostro coraggio, la nostra intelligenza, ci deve aiutare ad avere il coraggio di reagire. Non deludiamo chi ha scommesso su di noi, non deludiamo Dio, che per amore è morto sulla croce, spargiamo ogni giorno semi di bene e di amore.

I poveri, di cui tanto si parla e che anche noi Chiesa ne parliamo e talvolta parliamo, non sono solo i popoli che si muovono da un lato all'altro del pianeta, né quelli che non hanno pane o acqua o vivono nelle foreste ... forse, per tutti questi, e ce lo ricorda anche il Vangelo che è

più facile entrare nel regno di Dio, inconsciamente c'è un margine di felicità che li salva dal così detto modo moderno ed evoluto, ma, mi domando, quale evoluzione, solo economica, poco culturale e soprattutto nessuna di cuore.

Poveri, sono coloro che non possono essere felici, per condizionamento, per struttura sociale per fede, cultura, razza, scelte sbagliate o condizionate ... il mondo e l'uomo vive la depressione perché cerca sempre altro senza vivere quello che ha.

In questi giorni, alla sera, quanto gli impegni del giorno e le voci degli uomini si fermano, a conclusione delle giornate, dove cerchi di essere il meglio della vocazione che hai, del figlio, amico, professionista che sei ... ho visto due film: uno "il Papa buono" e l'altro "Tuo Simon".

Due film completamente differenti, che lanciamo, però, a mio avviso, un unico messaggio: amore e rispetto, tolleranza e dialogo. Due culture, due nazioni, due vocazioni differenti, ma un unico messaggio.

Un prete, un papa, un "visionario", per alcuni di quel tempo, ma alla fine un santo e non solo perché la Chiesa dice questo, perché la sua vita si è fatta Vangelo autentico, che aveva capito quale strada la Chiesa avrebbe dovuto prendere e indice un Concilio Ecumenico, parla con i nemici storici di sempre e rimane amico sincero, al di là, delle scelte dei singoli ... "moderniste" o "carrieristiche" di colleghi o invidiose di confratelli, l'altro, una storia che ormai non dovrebbe più scandalizzare, se non i perbenisti, che poi non si sa di che bene parlino, o bigotti religiosi, o meglio, legalisti dal ricordo farisaico, dove la semplicità e il

coraggio, anche se indotto, di un giovane, viene allo scoperto per la sua scelta sessuale. Un impatto di pregiudizio iniziale che viene sconfitto dalla forza dell'amore.

Gesù, duemila anni fa, credo, abbia vissuto la stessa esperienza di cambiamento, di "rivoluzione", lo stesso disagio, portando scompiglio nella società dove decide di venire e nel mondo. Un messaggio che, dopo due mila anni, è immutato, quello dell'amore, intendo.

Allora, qualcuno potrebbe obiettare: bisogna essere cristiani, religiosi per questo? NO! Ovviamente no, è una legge che dovrebbe essere umana, ma per chi crede che Dio sia l'immagine vera, reale, viva di quest'amore, allora diventa la vita stessa, qualunque vocazione viva e "combattere" l'odio, portando la Pace, è vitale.

Pace nelle piccole cose, nei gesti, nelle parole scelte con cura, nella vita vera, nella capacità di chiedere scusa ... senza finzioni, senza nascondersi e non per questo, però, scadendo nel banale o nel volgare, ma una vita bella o bella vita, perché il Signore ce l'ha donata, allora ognuno di noi, che felice, vive la sua esperienza, anche se con difficoltà del quotidiano, non può e non deve abbassare la tesa e far finta di nulla.

Tutti sbagliamo e rialzarsi dagli errori è fondamentale. Il più delle volte siamo noi stessi a non perdonarci, creando un cuore duro, finto e distante e senza accorgerci che attorno a noi c'è solo amore, perdono e nuove possibilità.

Perché tutto questo, vi chiederete, perché è ora di iniziare ad amare seriamente, ad impegnarsi seriamente a non giudicare, pensando

di essere i migliori, ma essere noi stessi, a sorridere anche di noi stessi, senza prendersi troppo sul serio, come faceva papa Giovanni e a vivere con rispetto, chi non è uguale a noi come mentalità, religione, cultura, colore, sessualità ... Dio non punisce e se dice che l'amore tra uomo e donna è fondante la società, non punta, però, il dito, forse San Paolo aggiunge qualche cosa, ma con le giuste riflessioni, amore, sesso, dialogo, sono la strada del rispetto dell'uomo verso l'altro, verso se stessi, verso Dio.

Questa è la Chiesa di Cristo. I dogmi e le regole, le leggi e tutto ciò che è stato costruito in questi millenni, se da una parte, in alcuni momenti della storia, ci fa discutere, è innegabile, però, che giudicare la storia e i fatti, le scelte e gli avvenimenti è più facile che viverli, quando anche in questo caso, poco giudizio, riflessione seria, studio, con una criticità costruttiva, senza demonizzare nulla e ripartendo dalle cose buone per continuare a costruire il Regno di Dio, sia importante e necessario per un cammino onesto della vita dei singoli, delle comunità e del mondo stesso.

Questa la vocazione della Chiesa che parla con tutti e di tutto ed è presente ovunque, perché l'umanità possa ricordare questi valori che la fondano come esistente, regno umano e animale, vegetale o qualsiasi altro si voglia definire o chiamare.

Il pianeta è la nostra casa e nessuno è chiamato a decidere per l'altro a discapito dell'altro, ma le comunità, le organizzazioni umane, si raccolgo in gruppi per vivere serenamente e tramandare tradizioni e

storia, il bello per se e per il futuro, questo almeno il senso che dovrebbero avere: essere un servizio alle collettività.

Questa, allora, è la strada per arrivare al Paradiso e alla vita eterna, per noi cristiani, poi, o qualsiasi altra realtà, che le religioni credono o alla vita fine a se stessa, per chi non crede oltre questa vita, dovrebbe essere la linea guida che accomuna l'umanità.

Destre e sinistre, bianchi e neri un unico popolo, che vive in questa galassia, senza escluderne altre di vite e di mondi, perché non sappiamo e perché Dio, qualunque nome gli diamo o qualsiasi scintilla, per chi non crede, abbia dato inizio dal nulla a qualcosa, possa esistere, non conta, perché, oggi abbiamo questo e lo dobbiamo vivere appieno, senza dimenticare da dove veniamo e dove andremo, sapendo che prima di noi c'era qualcuno e dopo di noi ce ne saranno altri, pertanto abbiamo l'obbligo di costruire e non distruggere, di amare e non uccidere.

Questo vivo come uomo e religioso, come parte della Chiesa di Cristo e cittadino del pianeta terra, è utopia? Forse, ma se non iniziamo pochi o tanti che siamo questo “mondo migliore” questo progetto di Dio, non si realizzerà mai, con il rischio di perdere chi ci è stato affidato dall'Amore di Dio.

Buon cammino.

13-11-19-estemporanea2@unavoce

Il nostro “SI”

*Lettera del Cappellano
per il Tempo di Avvento*



*Bruno Tano,
La Madonna dell'ala, 1931
(palazzo Buonaccorsi, Macerata)*

Carissimi Amici,

iniziamo il cammino di Avvento, con tutta la Chiesa e per noi, famiglia dell'Aeronautica Militare, in questo anno Giubilare Lauretano, ci vogliamo fare accompagnare, come non mai, da Maria, la fanciulla che si lasciò adoperare da Dio per realizzare il progetto della salvezza dell'umanità.

Maria e alcune donne della Bibbia, che vi presenterò nelle catechesi, ci accompagneranno in questa attesa del Figlio di Dio. La "Peregrinatio Mariae", la catechesi in famiglia, gli appuntamenti giubilari, faranno da cornice a questo tempo.

Il tempo liturgico dell'Avvento sarà quindi caratterizzato da una forte impronta mariana e non potrebbe essere diversamente, un tempo con Maria che aspetta un Figlio e questa ATTESA caratterizza la vita di Maria, della sua famiglia e dell'intero villaggio dove viveva.

Il termine ATTESA è una dimensione che attraversa, anche, tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale.

L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e banali fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo. Pensiamo, tra queste, all'attesa di un figlio da parte di due sposi; a quella di un parente o di un amico che viene a visitarci da lontano; pensiamo, per un giovane, all'attesa dell'esito di un esame decisivo, di un concorso, o di un colloquio di lavoro; attesa di una famiglia che aspetta il ritorno del marito e del padre da una missione, da un navigazione ... Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo.

Ognuno di noi, dunque, specialmente in questo Tempo che ci prepara al Natale, può domandarsi:

- Io, che cosa attendo?
- A che cosa, in questo momento della mia vita, è proteso il mio cuore?

E questa stessa domanda si può porre a livello di famiglia, di comunità, di nazione:

- Che cosa attendiamo, insieme?
- Che cosa unisce le nostre aspirazioni, che cosa le accomuna?

Nel tempo precedente la nascita di Gesù, era fortissima in Israele l'attesa del Messia, cioè di un Consacrato, discendente del Re Davide, che avrebbe finalmente liberato il popolo da ogni schiavitù morale e politica e instaurato il Regno di Dio. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che il Messia potesse nascere da un'umile ragazza quale era Maria.

Questo stupore, questa inspiegabile situazione che si è venuta a creare, questa assoluta disponibilità di Maria a lasciarsi guidare mettendosi nelle mani di Dio, pur non sapendo e non capendo, fanno di Maria la donna nuova che ci accompagnerà a Gesù, che camminerà con noi presentandocelo, facendocelo conoscere, amandolo come lo ama lei, come mamma e come figlia.

Allora, anche noi, iniziamo con gioia e impegno questo tempo, cerchiamo di rispondere alle domande che questo tempo ci offre, riprendiamo in mano la nostra vita cristiana e cresciamo, impariamo ad essere fedeli agli impegni, non cercare Dio solo quando pensi ti serva o hai tempo, dedica tempo, pianifica le tue giornate e mettilo al primo posto, tutto il resto verrà di conseguenza, sii testimone vero, disponibile, come Maria, prima di tutto in casa tua, nella tua famiglia, impara a fidarti del Signore e a dire il tuo Sì ogni giorno.

Don Marco

Cesena, 1° Dicembre 2019
Prima Domenica di Avvento

CON MARIA IN ATTESA DI GESU'

Maria, che dopo l'annuncio dell'Angelo hai atteso il tuo Gesù nel silenzio e nella preghiera insegnaci ad essere vigilanti per andare incontro a Cristo con le nostre lampade accese.

Maria, che hai detto il tuo sì, accettando di fare totalmente la volontà del Signore aiutaci ad essere generosi ed obbedienti.

Maria, che hai vissuto nella povertà, ma ricca della grazia di Dio fa' che sappiamo accogliere il tuo Figlio Gesù come il dono più grande, il vero regalo di Natale

ASCOLTA con il cuore

IL NATALE è la prima Carità

Lettera del Cappellano Militare in occasione del Natale 2017



FOTO di Copertina

Manifesto della nuova “campagna di Natale” 2017 di Banksy

(Banksy è un artista e writer inglese, considerato uno dei maggiori esponenti della street art, la cui vera identità rimane ancora sconosciuta)

“... Giuseppe e la Madonna, incinta e a dorso di mulo, che arrivano di fronte al muro che divide Israele dai territori occupati con l’aria stupita e incredula (come faremo ora a raggiungere Betlemme?, sembrano chiedersi i due poveri “emigranti”) ...”

(Cfr. Italianfactory)

Carissimi,

l'approssimarsi della festa del Natale, che per i Cristiani è la festa in cui Dio si fa uomo è però occasione di festa per il mondo intero, di cristiani e non, perché è un tempo nel quale oltre ad avere giorni di pausa dalle ordinarie attività, è occasione, al di là della Fede, di stare con le famiglie, con le persone in un clima di serenità e pace che tutti desideriamo avere e vivere.

Per chi tra noi è cristiano e cattolico, allora mi rivolgo con le parole della Fede che illuminano il pensiero di questi giorni e ci aiutano a vivere il Natale di Cristo non solo come una festa di luci e colori ma anche un momento di vera intimità con Lui e tra di noi.

Per chi è di altra fede o agnostico l'immagine di copertina e il rimando possano illuminare il cuore a vivere questo giorno con gli occhi e lo sguardo grande.

Le luci e i colori ci devono ricordare questo grande evento e portare ad essere noi luce e colore per chi incontriamo. Mi faccio aiutare nella riflessione di questo Natale dalle parole di uno collaboratore di Zenit, Osvaldo Rinaldi, nell'articolo *“Il Natale spiegato a noi da Maria, Giuseppe e i pastori”* del 2016.

Ora nel lasciarvi in questa lettura, che spero possa aiutare a vivere bene questo Santo Natale, vi auguro ogni bene a voi e alle vostre famiglie, assicurandovi il mio ricordo nella preghiera nella S. Messa della Notte di Natale.

Don Marco

Santo Natale 2019

“Il Natale ci riporta ogni anno alla grotta di Betlemme, la quale dapprima accoglie Maria e Giuseppe alla ricerca di un alloggio per trovare riparo dalla notte, e successivamente diviene il luogo dove il Figlio di Dio entra in questo mondo e pone la sua dimora in mezzo a noi. Quell’umile stalla, alla periferia del più piccolo capoluogo della regione di Giuda, diviene il centro dell’umanità intera, la quale attende la venuta del Salvatore per liberarci dal peccato, per rialzarsi dalle nostre cadute e per sostenerci negli avvenimenti della vita.

Gesù non nasce in un lussuoso palazzo regale, accessibile solo a potenti ed ai notabili di questo mondo. Egli nasce in una grotta, perché viene per essere incontrato, accolto e adorato da tutti. La prima casa di Gesù non è un albergo pieno di persone, perché Egli offre a tutti lo spazio ed il tempo necessario per contemplarLo e per riconoscerLo. Gesù nasce alla periferia delle periferie, affinché tutti possano recarsi da Lui senza temere di essere esclusi, senza paura di sentirsi inadeguati o senza l’angoscia di essere dimenticati.

Il Figlio di Dio nasce in un luogo semplice perché Egli vuole essere raggiunto dagli ultimi di questo mondo, rappresentati dai pastori, i quali vegliavano lungo la notte per sorvegliare il loro gregge. La luce dell’angelo avvolge di calore le loro vite dimenticate nel buio, e annuncia come luogo della nascita del Figlio di Dio una mangiatoia nella città di Betlemme, dove avrebbero trovato un bambino avvolto in fasce. Quell’annunzio viene accompagnato da una visione di un coro di angeli, che proclamano la grandezza di Dio e la discesa della vera pace in questo mondo. Essi accorrono senza indugiare un attimo e

trovano esattamente quanto gli aveva rivelato l'angelo: il bambino avvolto in fasce che giaceva su una mangiatoia, insieme a Maria e Giuseppe (Lc 2, 8-19).

Questa scena rivela il mistero del Natale. Quei pastori della Giudea, allontanati dalla società troppo frettolosa di emarginare, perché poco propensa a rieducare ed a reintegrare, diventano l'inizio di una schiera di uomini che colgono la profondità del Natale. I pastori dimenticati da tutti, giudicati senza avere una possibilità di un riscatto umano, ricevono la possibilità di essere accolti dal Dio bambino, di adorarlo in silenzio e di vederlo con i loro occhi. La loro paura di mettersi al cospetto di Dio svanisce guardando la tenerezza di un bambino ed ascoltando i suoi vagiti.

Lo stupore del Natale è racchiuso in questi atteggiamenti interiori. All'esterno appare una scena ordinaria di una famiglia disagiata costretta a fare nascere il proprio figlio dentro una stalla, ma all'interno avviene un cammino di riconoscenza, di ringraziamento e di lode a Dio, che dona la sua vicinanza e il suo amore a partire dalla vita presente.

I pastori emarginati dagli uomini vengono accolti da Dio, che si rivela non come un giudice severo, non come un re potente ma con la semplicità e con la tenerezza di un bambino. Dio appare rimanendo in silenzio, perché vuole parlare al nostro cuore. Egli si mostra avvolto in fasce perché vuole sanare le nostre infermità. Egli giace in una mangiatoia perché vuole nutrire quella fame e sete di giustizia a cui anela ogni essere umano.

Maria e Giuseppe sono la testimonianza di come vivere il Natale. Il Vangelo di Luca non riporta le parole pronunziate da coloro che erano presenti presso la grotta di Betlemme ma racconta la visione

e l'annuncio angelico che i pastori hanno ricevuto. Non sappiamo se, oltre a Maria e a Giuseppe, fossero presenti altre persone presso la grotta ma sappiamo con certezza dal Vangelo di Luca che tutti rimasero stupiti dall'ascolto del racconto dei pastori. Di Maria viene aggiunto un particolare della sua vita interiore: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19).

Maria è l'immagine della Chiesa, che ha la duplice missione di annunciare il Vangelo ed ascoltare la testimonianza degli uomini. Il Natale ci ricorda che ogni incontro con Dio avviene per mezzo di un annuncio. La Chiesa ha sempre bisogno di messaggeri che annunciano l'amore di Dio e la sua infinita misericordia per ogni uomo. Il Natale ci ricorda che la Chiesa non è chiamata solo a rimanere nell'ovile, dove si trovano coloro che hanno già ricevuto la buona novella, ma di recarsi alle periferie del mondo dove tante persone soffrono per aver dimenticato la fede e la speranza cristiana o dove tanti uomini e donne non hanno mai ricevuto l'annuncio della buona notizia.

Il Natale ci insegna che, dopo l'annuncio, c'è l'ascolto silenzioso. Maria e Giuseppe non proferiscono parole ai pastori. Essi sono tutti intenti ad ascoltare come Dio Padre, per mezzo dello Spirito Santo, abbia condotto i pastori all'incontro con suo Figlio Gesù Cristo. La Chiesa non è chiamata a porre domande a coloro che si avvicinano con il desiderio di vedere Gesù. La sua vocazione è quella di ascoltare come Dio ha preparato l'incontro con suo Figlio e rimanere stupiti di come Dio agisca nella vita delle persone. La Chiesa custodisce queste esperienze nel suo cuore e le medita umilmente aggiungendo ogni volta un tassello per riconoscere il vero ritratto del volto di Dio misericordioso.

Il Natale non è solo la festa del Padre e del Figlio ma anche dello Spirito Santo, che ne è il protagonista silenzioso, nascosto e operoso. Lo Spirito Santo è l'artefice della nascita di Gesù nel grembo benedetto di Maria. Lo Spirito Santo conferma la decisione di Giuseppe a prendere in sposa Maria. Lo Spirito Santo convince Giuseppe che il bambino di Maria è un'opera proprio della terza persona della Santissima Trinità.

Il Natale è la festa della famiglia chiamata a non rimanere chiusa tra le pareti della propria casa ma ad aprire le porte della sua abitazione per ascoltare le esperienze degli altri. Il Natale è il giorno della conversione dell'ascolto, che consiste nell'ascoltare l'altro senza interromperlo continuamente, nel lasciarlo parlare anche se sappiamo quello che ci sta dicendo, nel sentire le sue ragioni anche se non le condividiamo pienamente. E soprattutto il Natale ci ricorda che l'ascolto è un gesto di autentica carità, perché presuppone sempre di conservare profondamente quello che abbiamo ricevuto, ricordandoci di come noi stessi siamo stati raggiunti, condotti ed amati da Dio”.

(Cfr. Osvaldo Rinaldi, in “Zenit”, 24-12-2016)



COLUI
CHE SA
CAMBIA
RE

*Lettera del Cappellano Militare
per l'inizio della Quaresima
2020*

Cariissimi Amici

in questo anno Giubilare, dove la Chiesa ci offre un'opportunità di rinnovare la nostra fede, di cambiare atteggiamento e direzione che ci allontanano da Dio, la Santa Quaresima che sta per iniziare è una delle vie principali per fermarsi a riflettere su noi stessi e come stiamo vivendo, da uomini, cristiani e militari.

Ora, il cristiano è colui che sa cambiare.

Questa definizione data dal Consiglio delle chiese ad Usala, mi è sempre piaciuta anche perché è in palese contraddizione con quanto comunemente si pensa. Si crede, infatti, che la persona tutta d'un pezzo sia sempre la stessa, che non cambi mai, che non ci faccia mai trovare davanti a novità. In una parola, come se ci trovassimo dinanzi ad una statua. Niente di più anticristiano.

Essere stabile non significa essere statico. Essere della stessa idea non significa che non ci sia evoluzione di un'idea. Essere una persona ferma non significa che non cammina. Quest'ordine di idee, a seconda dei tipi e dell'educazione, non è comune. Ho sempre fatto così. Sono sempre stato così. Io non cambio. Sono affermazioni che spesso si sentono come dimostrazione di forza e di stabilità. Niente di più falso.

L'uomo cambia ed è chiamato a cambiare perché tutto si evolve, tutto cammina, tutto tende a una perfezione che non possiede e che deve raggiungere. La vita cristiana è tutta qui. Il dinamismo della vita cristiana si chiama conversione, cioè cambiamento, evoluzione verso il bene. Questo vale per le singole persone come per le comunità e anche per le cose. San Papa Giovanni XXIII, con il termine "aggiornamento" che non significa rinnegamento del passato ma evoluzione.

Ogni anno la Chiesa ci propone un esercizio di cambiamento che dura quaranta giorni e che si chiama Quaresima. Non ha nulla a che vedere col Ramadan. Mentre questo è un esercizio di pratiche ascetiche esteriori, materiali, la Quaresima è una pratica tutta interiore di revisione, di cui è bene che nessuno sappia, e che porta ad un cambiamento radicale e profondo della vita. Questo avviene non come se fosse un esercizio o un trattamento psicanalitico in cui si va ad esaminare il proprio "profondo" ma mettendo a confronto la

nostra vita col Vangelo e chiedendo a Dio la grazia di adeguarla ad esso.

Esiste anche un'immagine da guardare e da copiare: Gesù Cristo, modello unico del cristiano. La Quaresima deve essere il tempo della nostra liberazione, come dice San Paolo: “dimentichi del passato e protesi verso il futuro tenendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede”. Gesù è la nostra stabilità. Solo nella misura in cui assomiglio sempre più a Lui sono una persona stabile e di parola. Contrariamente potrei essere statico o sclerotizzato nei miei atteggiamenti.

Il cambiamento verso il bene, verso Cristo, non è facile perché col passar del tempo, come il nostro corpo, si sclerotizza, si paralizza e si ferma anche spiritualmente, facciamo più fatica a cambiare perché, come diceva Aristotele, il corpo è sostanzialmente unito all'anima, per cui col fermarsi del primo rischia di fermarsi anche la seconda. Anzi in questo caso, il cambiamento avviene, ma in peggio non in meglio. Se mia suocera fosse migliorata, quanto è peggiorata sarebbe una santa, mi diceva disperatamente una buona nuora.

Bisogna davvero essere molto attenti perché il rischio di peggiorare è proprio impellente. Ecco perché la Chiesa ci manda in palestra per quaranta giorni.

Fare digiuno, cioè mangiare meno anche per testimoniare che “Dio vale più del cibo e del vestito” e che deve essere il cervello a dirigere la mensa, non lo stomaco.

Fare silenzio, privarsi della televisione, chat e di altri mezzi di comunicazione diventati invadenti, per testimoniare che i padroni della nostra vita siamo noi e che rivendichiamo il diritto alla riflessione e non accettiamo di essere manipolati da nessuno.

Fare opere di carità, privandoci di qualcosa di utile, anche se non necessario, per ricordarci il dovere della fraternità universale.

Pregare di più per ricordarci che il Padre eterno non siamo noi, ma è un Altro a cui dobbiamo tutto.

Soprattutto la Quaresima dovrebbe riuscire a convincerci che anche gli altri possono cambiare per cui l'immagine negativa che ci siamo fatta dei nostri fratelli può essere sottoposta a restauro fino a far apparire anche in loro il volto di Dio. Proviamo a guardare tutti con questa prospettiva e vi assicuro che faremo delle belle scoperte.

Pertanto ora vi offro queste semplici iniziative:

Preghiera: organizza la tua giornata per venire alla S. Messa feriale ore 17.30.

Digiuno: il Venerdì è di magro, ricordati di eliminare qualche cosa di superfluo dalla tua tavola (il digiuno solo il

Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo, che significa eliminare un dei pasti principali, colazione, pranzo o cena).

Silenzio: creati uno spazio di silenzio nella giornata, comprati un buon libro e dedica un po' di tempo alla lettura.

Preparati per fare una bella Confessione in questo tempo e arrivare alla Santa Pasqua rinnovato.

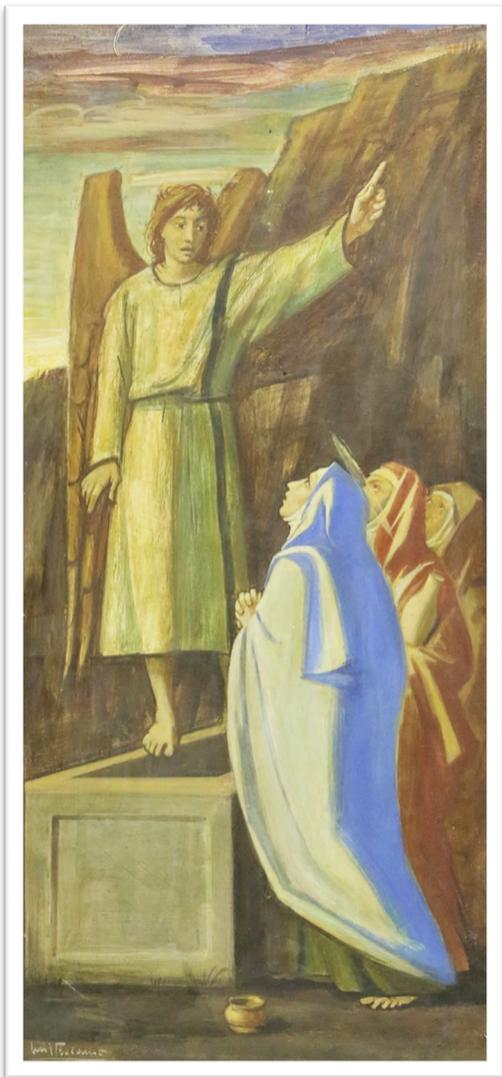
Carità: raccoglieremo in Chiesa cibo a lunga scadenza da portare alla Caritas.

Ora carissimi amici, nell'inviarvi questa lettera, vi benedico per intercessione della Beata Vergine Maria di Loreto e il Beato Teresio Olivelli, data che ho scelto per stendere la lettera, pensando a un giovane che ha saputo cambiare continuamente al punto di offrire la sua vita per i fratelli, possa questa Santa Quaresima, cambiare il nostro cuore per amare di più e servire di più in famiglia, sul lavoro, con gli amici, con chi la provvidenza mette sul nostro cammino.

Buona Quaresima

In XP
Don Marco

16 Gennaio 2020
Beato Teresio Olivelli



ALZARE LO SGUARDO

*Lettera del Cappellano per la
santa Pasqua*

*Le donne della Pasqua
sono il segno più eloquente
della fedeltà dell'amore di Dio*

Dal Vangelo secondo Marco (16,1-7)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Carissimi,

in questo anno che per la nostra comunità dell'Aeronautica è caratterizzato dall'Anno Giubilare Lauretano, vi raggiungo in questa Santa Pasqua con le parole del Vangelo di Marco che ci parla delle donne al sepolcro la mattina di Pasqua.

Tutto l'anno pastorale per la nostra comunità è stato incentrato sulla figura di Maria e le donne della Bibbia, le parole a commento di questa pagina pasquale che mutò dal Biblista francescano V. Ippolito, ci aiuteranno a vivere questi giorni e a continuare il cammino verso il Signore.

La prima azione che compiono le donne, giunte al sepolcro, è alzare lo sguardo (cf. v 4). Ripiegate sui propri pensieri, prese dalla preoccupazione della pietra da ribaltare, mentre sono dirette alla tomba che non sanno essere vuota, sono salvate da se stesse, dalle paure e dai timori del cuore, grazie alla capacità di tendere gli occhi in avanti e rendersi conto che, mentre farneticano tra loro, la realtà intorno è totalmente diversa da come la credono e la attendono, dopo che hanno visto rotolare la pietra e il corpo di Gesù era stato deposto nel sepolcro (cf. Mc 15,47). Una cosa sono i pensieri e i timori che si portano dentro, altro è ciò che il Signore opera

al di fuori. C'è quindi una contraddizione tra i sentimenti delle donne, la realtà soggettiva che vivono e quanto, invece, Dio ha operato, con la resurrezione del suo Figlio. C'è una comunione nel dubbio e nella discussione, nella paura e nella preoccupazione tra le donne. Come le vergini sagge sono accomunate alle stolte perché il sonno prevale su di loro, così anche le donne ora non riescono ad andare al di là di quello che credono e sono dirette verso un morto, amano Cristo, considerandolo un cadavere, incuranti di ciò che il Maestro aveva già annunciato, lungo il cammino del discepolato. Si può anche camminare verso Dio, parlare di Cristo, manifestare all'esterno il proprio desiderio di seguirlo, portare i segni di una sincera devozione e di un amore autentico, ma senza che il Signore determina la nostra corsa e trasformi la nostra vita. Spesso viviamo senza che Gesù sia veramente risorto, siamo fermi al Calvario, parliamo tra noi di preoccupazioni vane, ci scambiamo problemi che non sono veramente tali, ci costruiamo una vita dove Dio è l'oggetto della nostra attenzione, inerme, deve solo accogliere ciò che noi diciamo, avallare quanto noi scegliamo.

Tante situazioni, in famiglia e nelle nostre comunità, ci prostrano, determinando le nostre continue lamentele, cantilene che si rinnovano, come un disco incantato. Il Signore ci chiede di alzare lo sguardo e di vedere che la realtà ha i colori della vita e della gioia, della vittoria del bene sul male e della potenza sua che sempre fa meraviglie. Le nostre molto spesso sono letture parziali. Dobbiamo lasciare che il

Signore ci guidi a vedere in modo diverso la realtà e percepire che la sua mano non si allontana da noi e da ciò che viviamo. Quante volte non riusciamo ad alzare lo sguardo e ci sentiamo venir meno sotto il peso della croce che portiamo dietro Gesù? Quante volte le nostre lamentele sono così continue che seminiamo nel cuore degli altri ciò che il nostro cuore non riesce a sopportare e ad affidare a Dio, come ha fatto Gesù sulla croce?

Alzare lo sguardo è il primo passo per risorgere con Cristo, frenare il nostro continuo lamento è il passaggio obbligatorio per rinascere, come Nicodemo, dall'Alto. Non basta però che il nostro sguardo si alzi, perché le paure del cuore possono essere un velo che impediscono agli occhi di vedere nel giusto modo la realtà, dando il vero senso alle cose. Ecco perché il segno della pietra ribaltata dal sepolcro non basta da sola a dire che Cristo è risorto, è necessario una parola che illumini la vita e dia la giusta chiave di lettura dell'accaduto. Dio non si fa attendere e manda il suo messaggero perché le donne comprendano la resurrezione di Gesù. *“Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto»* (vv. 5-6). L’angelo guida le donne a capire ciò che è avvenuto, a rileggere la storia del Nazareno con Dio e a vedere che la sua parola è vera e che la morte non può prevalere su

Cristo, il Figlio obbediente fino alla morte. non possiamo fare esperienza della resurrezione di Cristo, se non ci lasciamo guidare da Dio, se non penetriamo nel mistero del Crocifisso, se non vinciamo la paura, avendo nel cuore la certezza che l'amore è sempre più potente e grande di ogni morte. L'apparizione dell'angelo non vince totalmente la paura delle donne, ma è un momento importante nel cammino della fede. Essere testimoni del Risorto, come l'angelo chiede – «*Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"*» (v. 7) – non è così facile come sempre. È necessario sempre far vincere in noi il timore, che impedisce al seme della Parola di Dio, attraverso gli altri, porti frutto.

O Gesù, vinca in noi la potenza della tua Pasqua, la grazia del tuo amore, in noi porti frutti. Vinca il timore, dissolva la paura, porti la pace a faccia rifiorire nuova la vita. Come le donne non siamo perfetti, ma camminiamo verso Te, con la forza che Tu ci doni. Il tuo Spirito ci renda capaci di camminare nella fede, illuminati dalla tua Parola, attenti ai segni che Tu lasci nella storia, docili alla voce di chi, in noi, dona senso al nostro camminare verso Te. Portare la tua resurrezione ai fratelli è il senso del nostro andare. Rendici testimoni fedeli del tuo annuncio che ha come primo destinatario il cuore nostro e delle persone che ci sono accanto. Amen.

Possano le azioni delle donne raccontate dal Vangelo
guidare il nostro cammino. Buona Santa Pasqua

Don Marco

Santa Pasqua 2020

Foto di copertina:

Luigi Filocamo, “Donne al sepolcro”, XX sec., *olio su tavola*



SEMPLICITA

Il S. Rosario in famiglia

*Lettera del Cappellano
per il Mese di Maggio*

Inizia oggi il Mese di Maggio che, come ci ricorda il Papa, è *"tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire"*.

Lui ci suggerisce come farlo e allora mi faccio portavoce a tutti noi, della Comunità della nostra Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto", per invitarvi a vivere e a riscoprire questo momento insieme in famiglia.

Provate a pregare tra di voi, con i vostri figli, marito, moglie, compagna/o ... spiegate il senso, aiutateli a fermarsi e a comprendere la

preghiera litanica come il Rosario, scoprendone l'efficacia spirituale e umana di una ripetizione che ci coinvolge e ci aiuta a pensare a Dio, a noi stessi, agli altri, attraverso la dolcezza e la bellezza della Madonna.

Ricordo da bambino, in casa, con mia mamma, la recita del Rosario. Ancora non andavo a scuola, ma ho impresso nella mia memoria questo ricordo, mentre faceva le faccende domestiche e io la seguivo, recitava il rosario pregando per i defunti o dicendomi “oggi preghiamo per questo o quello” e pian piano io l'ho imparato e storpiando qualche parola, l'ho sempre pregato con lei. Forse proprio qui ho scoperto la mia vocazione e diventando grande, entrando in seminario, la recita del rosario è sempre stata un fare memoria della mia famiglia e pregare per le necessita di chi ci vive accanto, degli altri, di chi ha bisogno.

Questa semplicità, elegante e serena, mi ha sempre affascinato e così vi invito a vivere questo mese.

Come comunità, poi, il **martedì con la Diretta** (tempo permettendo) dall'Area Sacra esterna della nostra Parrocchia, lo reciteremo insieme, spiritualmente.

Il Papa, inoltre, ci propone due **preghiere** da recitare, (sul sito alla pagina delle Attività Parrocchiali, potete leggere e scaricare) potrebbe essere bello che **ogni famiglia ne scriva una** e la reciti tutto il mese, se volete, poi, mandatemele, le condivideremo. Inoltre procuratevi una **corona del rosario o fatevene una con le**

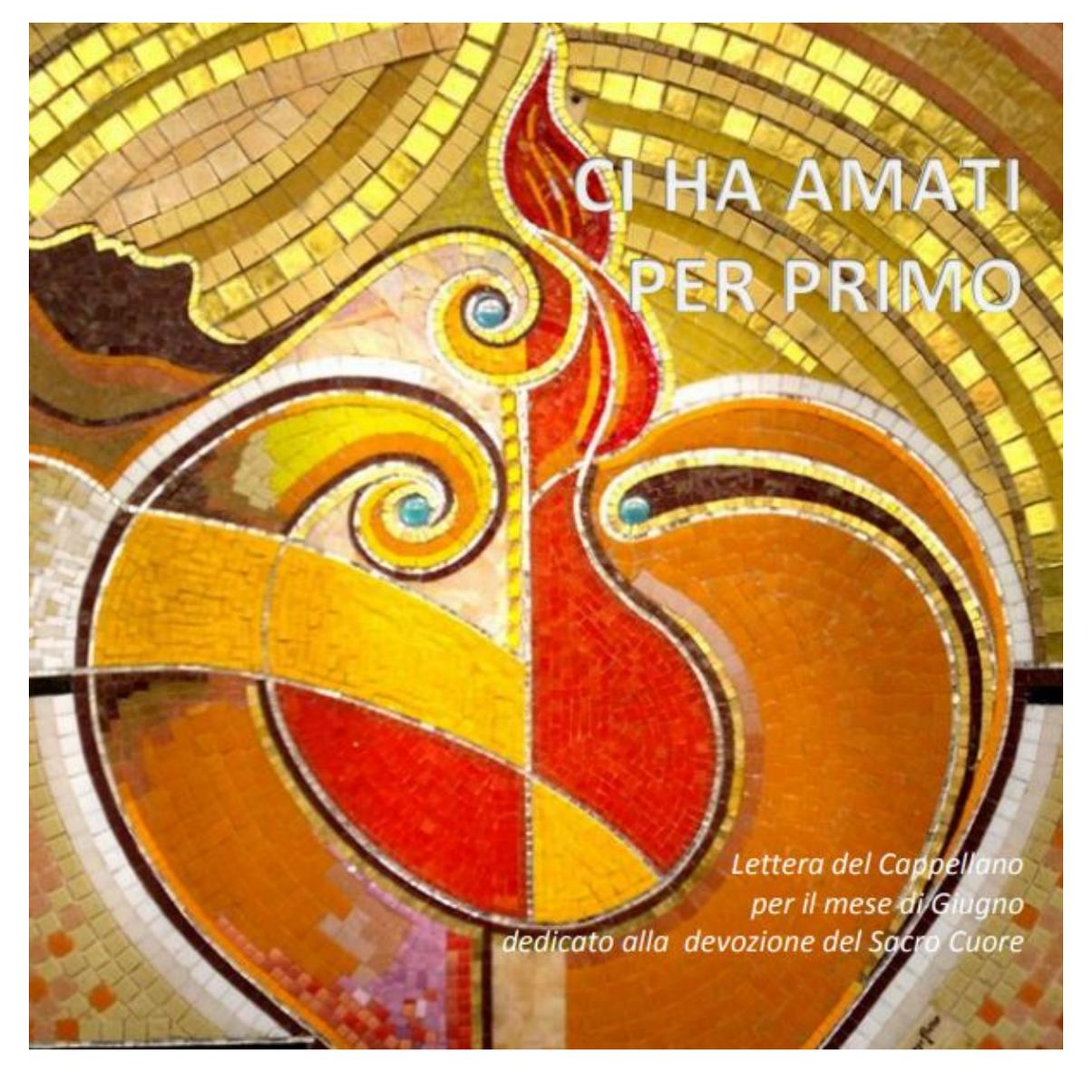
cose di casa, (es. una cordicella con i nodi) scorrere tra le mani i grani, aiuta l'attenzione. I segni e servono a accorgersi, a rimanere attenti, a comunicare.

*Vi benedico in XP
e uniti nella preghiera del S. Rosario,
vi saluto
Don Marco*

1° Maggio 2020
San Giuseppe Lavoratore



ANNO GIUBILARE LAURETANO
Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto"
15° Stormo



CI HA AMATI PER PRIMO

*Lettera del Cappellano
per il mese di Giugno
dedicato alla devozione del Sacro Cuore*

Carissimi Amici,

era il 27 dicembre del 1673, Festa di San Giovanni evangelista. Gesù apparve a Margherita Maria Alacoque e a questa giovane suora francese di soli 26 anni affida una missione decisiva: diffondere nel mondo l'amore di Gesù per gli uomini, specialmente per i peccatori. La suora visitandina doveva in un certo senso prendere il posto di San Giovanni durante l'Ultima Cena, cioè posare il capo sul Cuore di Gesù.

Ora, cosa significa avere la devozione al Sacro Cuore di Gesù, se non viverlo amandoci tra di noi? Le parole del nostro Arcivescovo, ci fanno intuire il lavoro prezioso anche di questa nostra categoria, i militari e le loro famiglie, della nostra società, che cammina accanto ai fratelli amandoli con il “Cuore di Cristo”, questa la devozione, e questo la testimonianza, che, coltivata nella preghiera, diventa azione.

“ ... vi dico «grazie». Dico un grazie sentito, commosso, ammirato, a voi che state lavorando per curare e prevenire questa malattia ma anche per affiancare, sostenere, difendere tutti coloro che si trovano in difficoltà. Come nei momenti più critici della storia del nostro Paese, i militari sono in prima linea, nonostante i rischi concreti, la fatica talora sproporzionata, le difficoltà non sempre prevedibili. Lo sono tutti i militari medici, infermieri e operatori sanitari, continuando con costanza e dedizione un lavoro indispensabile e instancabile e offrendo il loro apporto a zone più martoriate. Lo sono i tanti militari che, come sempre, rappresentano un punto di riferimento per la popolazione, rispondendo a chiamate, richieste, paure della gente; coloro che sono posti a custodia delle zone di sicurezza; quelli che aiutano il viaggio di malati o persone con problematiche. Lo sono anche i nostri militari che lavorano all'estero e si trovano a doversi confrontare anche con questa emergenza accanto alle tante altre che il loro compito richiede. Lo sono i militari che hanno impegni istituzionali e che, accanto

alle Forze dell'Ordine e ai Responsabili della cosa pubblica, assieme ai tanti volontari, quali i membri della Croce Rossa, devono organizzare e gestire l'emergenza, prendendo quotidianamente decisioni impegnative, delicate e difficili. A tutti, accanto al grazie della gente, esprimo il grazie profondo della nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare, vicina a voi anche attraverso il ministero e l'umanità dei cappellani militari, che pure ringrazio dal profondo del cuore per la dedizione e l'amore con cui vi accompagnano a nome di Cristo e della Chiesa. Ed è da uomo di Chiesa, da vescovo, da cristiano, che desidero che l'ultima parola sia la speranza! ...". (Cfr. dal Messaggio dell'Ordinario Militare per l'Emergenza Condv-19)

Negli scritti di santa Margherita Maria Alacoque si trovano numerose promesse fatte da Gesù ai devoti del suo Sacro Cuore. Quelle, qui elencate, dedotte dalle lettere della santa, ci ricordano in modo sintetico e facile le grazie legate a questa devozione

- Concederò le grazie necessarie al loro stato di vita.
- Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie, li consolero nelle afflizioni.
- Sarò il loro rifugio in vita e specialmente in morte.
- Spargerò abbondanti benedizioni su tutte le loro fatiche e imprese.

- I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia.
- Le anime tiepide diverranno fervorose.
- Le anime ferventi saliranno presto a grande perfezione.
- La mia benedizione scenderà nei luoghi dove sarà esposta e venerata l'immagine del mio Sacro Cuore.
- Ai sacerdoti e a coloro che opereranno per la salvezza delle anime, darò la grazia di commuovere i cuori più induriti.
- Le persone che propagano questa devozione avranno il loro nome scritto per sempre nel mio Cuore.
- A tutti coloro che si comunicheranno nei primi venerdì di nove mesi consecutivi, darò la grazia della perseveranza finale e della salvezza eterna.

Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù

(di Santa Margherita Maria Alacoque)

Io (nome e cognome), dono e consacro al Cuore adorabile di nostro Signore Gesù Cristo la mia persona e la mia vita, (la mia famiglia/il mio matrimonio ...), le mie azioni, pene e sofferenze, per non voler più servirmi d'alcuna parte del mio essere, che per onorarlo, amarlo e glorificarlo.

E' questa la mia volontà irrevocabile: essere tutto suo e fare ogni cosa per suo amore, rinunciando di cuore a tutto ciò che potrebbe dispiacerli.

Ti scelgo, o Sacro Cuore, come unico oggetto del mio amore, come custode della mia via, pegno della mia salvezza, rimedio della mia fragilità e incostanza, riparatore di tutte le colpe della mia vita e rifugio sicuro nell'ora della mia morte.

Sii, o Cuore di bontà, la mia giustificazione presso Dio, tuo Padre, e allontana da me la sua giusta indignazione.

O Cuore amoroso, pongo tutta la mia fiducia in te, perchè temo tutto dalla mia malizia e debolezza, ma spero tutto dalla tua bontà.

Consuma, dunque, in me quanto può dispiacerti o resisterti; il tuo puro amore s'imprima profondamente nel mio cuore, in modo che non ti possa più scordare o essere da te separato. Ti chiedo, per la tua bontà, che il mio nome sia scritto in te, poichè voglio concretizzare tutta la mia felicità e la mia gloria nel vivere e morire come tuo servo.

Amen.

Così, con questo spirito, vi invito, in questo mese a leggere l'autobiografia di Santa Margherita Maria Alacoque e vi propongo queste attività di preghiera. Impegni, che trasmetterò in DIRETTA sul Canale "Una Voce Dmg" di Facebook, che già conosciamo, ma aggiungendovi la liturgia delle Ore: Lodi e Vespri e l'Adorazione.

Pregheremo, come sempre, per tutti e in questo Anno
Giubilare Lauretano, attraverso il Cuore di Cristo, affideremo
noi, la nostra comunità e la Chiesa intera, al Signore
attraverso Maria.

Lunedì	ore 8.30 Lodi ore 09.00 S. Messa
Martedì	ore 09.00 Recita delle Lodi ore 16.00 Rosario e a seguire S. Messa
Mercoledì	ore 8.30 Lodi ore 09.00 S. Messa
Giovedì	ore 8.30 Lodi ore 09.00 S. Messa ore 16.00 Esposizione del Santissimo Sacramento, Recita dei Vespri e Benedizione Eucaristica
Venerdì	ore 8.30 Lodi ore 09.00 S. Messa
Sabato	ore 8.30 Lodi ore 09.00 S. Messa
Domenica	ore 10.00 S. Messa

Vostro
Don Marco
Cappellano Militare

31 Maggio 2020
Visitazione della Beata Vergine Maria

FOTO DI COPERTINA:
*Mosaico del Sacro Cuore di Gesù Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro
Cuore, sede di Milano dell'artista Vincenzo Greco*

II (2018-2020)

ANNIVERSARIO
DEDICAZIONE DELLA
NOSTRA CHIESA
"MADONNA DI LORETO"

Cesena, 19 Giugno 2020



Solennità della Chiesa locale In base alle Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario (n. 58) - al fine di favorire i fedeli che hanno difficoltà a partecipare nei giorni feriali alle celebrazioni, per l'anniversario della dedizione della propria chiesa - la Conferenza Episcopale Piemontese ha stabilito di trasferire la celebrazione della dedizione della propria chiesa in una domenica «per annum» indicata ogni anno nel Calendario liturgico regionale (di solito nella domenica 33a «per annum»).

Nei primi secoli la dedizione di un edificio al culto divino avveniva semplicemente con la celebrazione dell'Eucaristia. Così la Chiesa vivente, popolo di Dio, sentiva di essere essa stessa il «luogo privilegiato» della presenza del Signore. In seguito si diede maggior rilievo al tempio materiale, dedicandolo con cerimonie molteplici e complesse e celebrandone l'anniversario (sagra o consacrazione). La liturgia però non ha mai cessato di ricordare che il tempio materiale non è che l'immagine del tempio spirituale, costruito di pietre vive, che siamo noi, nella comunione e nella corresponsabilità, per l'edificazione del popolo di Dio. In questa «Solennità della Chiesa locale» celebriamo il legame che unisce la nostra comunità con il vescovo nell'insieme della comunità diocesana. E nello stesso tempo ricordiamo la dedizione della nostra chiesa, anche se non è stata dedicata al culto con l'appropriato rito liturgico. «Aderendo al suo pastore e da lui, per mezzo del vangelo e dell'Eucaristia, riunita nello Spirito Santo», ogni comunità cristiana deve sentirsi impegnata a costituire «una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica» (Christus Dominus, 11).

Carissimi,

disse papa Benedetto in un'omelia del 2009: *“La prima pietra di una chiesa è simbolo di Cristo. La Chiesa poggia su Cristo, è sostenuta da lui e non può essere da lui separata. Egli è l'unico fondamento di ogni comunità cristiana, la pietra viva, rigettata dai costruttori ma scelta e preziosa agli occhi di Dio come pietra angolare (cfr 1 Pt 2,4-5.7). Con lui anche noi siamo pietre vive costruite come edificio spirituale, luogo di dimora per Dio (cfr Ef 2,20-22; 1 Pt 2,5). Questa è la realtà della Chiesa; essa è Cristo e noi, Cristo con noi. Egli è con noi come la vite è con i suoi tralci (cfr Gv 15,1-8). La Chiesa è in Cristo una comunità di vita nuova, una dinamica realtà di grazia che promana da lui”*.

Ma cosa significa la parola “chiesa”? Il termine deriva dal greco *ekklesia*, che significa “assemblea” o “coloro che sono convocati”. Il significato fondamentale di “chiesa” non è quindi quello di un edificio, ma di persone. Il contenuto (le persone) ha in seguito dato il nome anche al contenitore (l'edificio). Per capirci, potremmo scrivere in minuscolo l'edificio e in maiuscolo le persone convocate.

Ma perché si parla prima di “benedizione” e poi di “dedicazione”? Quando la costruzione di una chiesa è terminata, viene benedetta, invocando la benevolenza e la presenza del Signore su di essa. In seguito quel luogo può anche essere dedicato ad altro scopo, come succede quando, in una nuova parrocchia si celebra inizialmente in un capannone o in una sala o in un prefabbricato.

Quando invece la chiesa viene “dedicata” significa che la si vuole destinare in modo definitivo al culto. Il rito della dedicazione può però essere celebrato solo quando la chiesa possiede un altare fisso (per questo il rito quasi sempre viene ritardato rispetto alla benedizione). Non si tratta di passaggi burocratici... Come per tutte le nostre case, si tratta di momenti che segnano una storia di amore di chi abita i luoghi, di chi li ha sognati proprio perché esprimono, custodiscano e incrementino la storia di bene di chi li abita. Così è anche tra di noi e con il Signore, come continua papa Benedetto: *“La chiesa è un edificio in cui Dio e l’uomo vogliono incontrarsi; una casa che ci riunisce, in cui si è attratti verso Dio, ed essere insieme con Dio ci unisce reciprocamente”*.

Come avvenne questa “dedicazione”? Sono quattro i passaggi fondamentali del rito.

Il primo è la **GRANDE PREGHIERA DI DEDICAZIONE**, che il vescovo fece dopo l’omelia e il canto delle litanie. *“O Dio, che reggi e santifichi la tua Chiesa, accogli il nostro canto in questo giorno di festa; oggi con solenne rito il popolo fedele dedica a te per sempre questa casa di preghiera; qui invocherà il tuo nome, si nutrirà della tua parola, vivrà dei tuoi sacramenti. Questo luogo è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l’integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito. Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della croce innalza i suoi virgulti fino al cielo. Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare. Ora, o*

Padre, avvolgi della tua santità questa chiesa, perché sia sempre per tutti un luogo santo; benedici e santifica questo altare, perché sia mensa sempre preparata per il sacrificio del tuo Figlio. Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe, perché i tuoi figli muoiano al peccato e rinascano alla vita nel tuo Spirito. Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare, celebri il memoriale della Pasqua e si nutra al banchetto della parola e del corpo di Cristo. Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli; qui salga a te la preghiera incessante per la salvezza del mondo. Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo".

Il secondo passaggio è l'UNZIONE DELL'ALTARE E DELLE PARETI DELLA CHIESA. Il vescovo Antonio disse queste parole: *"Santifichi il Signore con la sua potenza questo altare e questo tempio, che mediante il nostro ministero sono unti con il crisma; siano segno visibile del mistero di Cristo e della Chiesa"*. Quindi versò l'olio profumato del Crisma sull'altare, spalmandolo su tutta la mensa. Si spostò poi alle pareti della chiesa, per ungere con il Crisma le dodici croci di metallo che le circondano.

Il terzo passaggio è l'INCENSAZIONE DELL'ALTARE E DELLA CHIESA. Dopo il rito dell'unzione, fu collocato sull'altare un braciere acceso. Il vescovo vi pose l'incenso, dicendo: *"Salga a te, Signore, l'incenso della nostra preghiera; come il profumo riempie questo tempio, così la tua Chiesa spanda nel mondo la soave fragranza di Cristo"*. Poi il vescovo con il turibolo fece il giro dell'altare, incensandolo. Lo stesso gesto fu fatto all'assemblea e alle pareti della chiesa, mentre

l'altare veniva ricoperto con la tovaglia e ornato con i fiori e le candele.

L'ultimo passaggio del rito avvenne con l'**ACCENSIONE DELLE CANDELE DELL'ALTARE**. Il vescovo le accese dicendo ad alta voce: *"Risplenda nella Chiesa la luce di Cristo e giunga a tutti i popoli la pienezza della verità"*. In quel momento la chiesa s'illuminò a festa e furono accese candele anche davanti ad ognuna delle dodici croci appena unte con il Crisma.

Così, ogni anno la comunità cristiana vive l'anniversario della dedicazione come una delle sue solennità più grandi, facendo memoria grata di tutto questo e ripetendo il gesto dell'accensione di un cero davanti ad ognuna delle dodici croci.

"Perché farne memoria ogni anno? E come mai è una "solennità", cioè il grado più alto delle feste cristiane, come il Natale, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste?"

Potremmo chiamarla **"la solennità della Chiesa locale"**: attraverso il segno del tempio manifestiamo il nostro essere pietre vive dal giorno del Battesimo, la nostra comunione con la Chiesa diocesana e il nostro vescovo Claudio, la nostra missione di annunciare il Vangelo come grembo che genera altri alla fede, il dono immenso che ci viene fatto ogni volta che ci riuniamo in santa assemblea per celebrare l'Eucaristia!! Scrive il vescovo san Cesario di Arles: *"Se dunque, o carissimi, vogliamo celebrare con gioia il giorno natalizio della nostra chiesa, non dobbiamo distruggere con le nostre opere cattive il tempio vivente di Dio. Vuoi trovare una basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le sozzure del peccato. Se tu vuoi che la basilica sia piena di luce,*

ricordati che anche Dio vuole che nella tua anima non vi siano tenebre. Fa' piuttosto in modo che in essa, come dice il Signore, risplenda la luce delle opere buone, perché sia glorificato colui che sta nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima". E il papa san Paolo VI: "La chiesa-edificio è immagine, è simbolo della Chiesa-comunità. Anzi la vera Chiesa è la comunità, è il Popolo di Dio. Ascoltiamo san Pietro, che ammonisce i cristiani: "quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale" (1 Pt 2,5). Se una chiesa è il luogo d'una presenza divina, questo "luogo" è l'assemblea dei fedeli, è l'anima d'ogni fedele. "Non sapete che siete tempio di Dio?", dirà san Paolo" (1 Cor 3,16).

Così, venerdì 19 giugno alle ore 9.00 celebriamo una Solenne Eucarestia, la liturgia non sarà uguale a nessun'altra parrocchia del mondo in quel giorno. E' come se la liturgia ci dicesse: *"Siete unici, ma in un corpo armonioso. Siete speciali, ma in una comunione universale. Proprio perché siete voi, con la vostra storia, la vostra originalità, il vostro cammino, siete parte irrinunciabile della Chiesa. Non solo voi, ma non senza di voi".* (Cfr. Parrocchia di San Bonaventura)

Don Marco

Cesena, 19 Giugno 2020

MIO FIGLIO DILETTO E FEDELE NEL SIGNORE



Lettera del Cappellano ai giovani studenti neodiplomati

Timoteo cammina con passo sicuro lungo la strada che lo sta portando lontano da casa, impaziente di scoprire cosa lo aspetta. I suoi compagni gli fanno strada mentre attraversano i campi che Timoteo conosce molto bene. Dietro di loro la città di Listra, posta su una collinetta a dominare la vallata, è sempre più lontana. Timoteo sorride immaginando sua madre e sua nonna che, raggianti di orgoglio, cercano di nascondere le lacrime mentre lo guardano andar via. Dovrebbe girarsi per salutarle un'ultima volta?

Di tanto in tanto l'apostolo Paolo si volta a guardare Timoteo e sorride per infondergli coraggio. Sa che il ragazzo deve ancora superare un po' di timidezza, ma è felice di vederne l'entusiasmo. Timoteo è ancora piuttosto giovane, forse negli ultimi anni dell'adolescenza o poco più che ventenne, e nutre per Paolo un rispetto e un affetto straordinari. Ora Timoteo sta seguendo quell'uomo dinamico e fedele in un viaggio che lo porterà centinaia di chilometri lontano da casa. Viaggeranno per terra e per mare, incontrando molti pericoli lungo la strada. Timoteo non sa nemmeno se farà mai ritorno a casa.

Cosa ha portato questo giovane a impostare così la sua vita?

In che modo sarebbero stati ricompensati i suoi sacrifici?

Che effetto può avere l'esempio di Timoteo sulla nostra fede?

Carissimi,

con questa introduzione, dal sapore un pò romantico, vi raggiungo con questa lettera, che, in parte, mutuo da un umanista che

scrive ai giovani neo diplomati, per farla mia e raggiungere tutti i “nostri figli” che in questi giorni hanno sostenuto gli esami finali o stanno sostenendo le maturità.

Vi scrivo con rispetto e stima, chiedendo scusa a chi tra voi non è religioso o di altra fede, ma credo, che al di là della citazione della lettera a Timoteo, il resto del discorso possa non disturbare, in tal caso umilmente chiedo scusa.

Scrivo a voi genitori ed amici, non conoscendo tutti i vostri ragazzi e ragazze, con la speranza che possiate giragli queste semplici parole di augurio, di preghiera e di vicinanza nella speranza e nell’impegno per il futuro che si apre davanti a loro.

Inizio con una citazione dalla prima lettera a Timoteo. Dove l’Apostolo Paolo scrive all’amico e fratello Timoteo esortandolo con alcune indicazioni di vita.

Solo un incipit per introdurre le parole di questo umanista contemporaneo e offrirvi la l’occasione per riflettere sulla vita nuova che si sta aprendo senza dimenticare la fede e la parte spirituale della vita.

*“ ... Lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri **alcuni apostateranno** dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demòni, sviati **dall’ipocrisia di uomini bugiardi**, segnati da un marchio nella propria coscienza. Essi **vieteranno il matrimonio** e ordineranno di **astenersi da cibi che Dio ha creati** perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto quel che Dio ha*

creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

Esponendo queste cose ai fratelli, tu sarai un buon servitore di Cristo Gesù, nutrito con le parole della fede e della buona dottrina che hai imparata. **Ma rifiuta le favole profane e da vecchie; esercitati invece alla pietà**, perché l'esercizio fisico è utile a poca cosa, mentre la pietà è utile a ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella futura. Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata (infatti per questo faticiamo e combattiamo): abbiamo riposto **la nostra speranza nel Dio** vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini, soprattutto dei credenti.

Ordina queste cose e insegna. Nessuno **disprezzi la tua giovane età**; ma **sii di esempio** ai credenti, nel parlare, nel comportamento, nell'amore, nella fede, nella purezza. **Applicati, finché io venga, alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento.** **Non trascurare il dono che è in te** e che ti fu dato mediante la parola profetica insieme all'imposizione delle mani dal collegio degli anziani. **Occupati di queste cose e dedicati interamente ad esse** perché il tuo progresso sia manifesto a tutti. **Bada a te stesso e all'insegnamento**; persevera in queste cose perché, facendo così, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano...". (1Timoteo 4, 1-16)

Ora, in questi giorni, per molti, si concludono gli esami di maturità e per alcuni di voi si apre la strada verso il mondo dell'università. Una buona parte avrà già fatto la sua scelta, altri addirittura avranno già sostenuto le prime prove di accesso o si saranno iscritti ai corsi di preparazione. Alcuni di voi invece saranno alle prese con dubbi e

ripensamenti dell'ultima ora: *cosa fare?* A volte la scelta si gioca fra un percorso che si sente vicino, per il quale si prova interesse e passione e la scelta “ragionevole”, quella per uno dei corsi di studio che, in questo preciso momento storico*, offrono più sbocchi professionali.

Siate responsabili: ascoltatevi.

In tanti vi diranno cosa fare e ognuno avrà la sua soluzione, ma il percorso e soprattutto quello che andrete a fare negli anni a venire è solo e soltanto vostro. Non degli amici più grandi, non dei professori, non della vostra famiglia. Ascoltate quello che vi dice la testa e anche un po' il cuore e se siete indecisi, se non riuscite a intraprendere una strada, non scegliete il “male minore”. Volete seguire la vostra passione, ma non sapete dove vi porterà? Fermatevi un momento, ma non rimanete immobili. Non iscrivetevi per forza a una facoltà scelta per imbarazzo momentaneo: trovate un lavoro, di quelli che potreste fare a partire da subito, con il vostro diploma in tasca. Probabilmente sarà un lavoro faticoso, forse al di sotto delle vostre aspettative, ma vi aiuterà a capire cosa volete davvero fare. A fine di una giornata particolarmente pesante fatevi una domanda: *“Sarei disposto a fare questo lavoro a lungo pur di poter seguire un percorso di studi che m’interessa, ma che magari non ha sbocchi sicuri o immediati?”*. Se la risposta è sì avete probabilmente trovato la strada. Se la risposta è no riflettete bene, perché non esistono strade sicure, ma alcune sono più impervie di altre e il rischio di non arrivare esattamente alla meta che ci si era prefissati in origine alto.

Chiedetevi se siete in grado di sopportare la frustrazione che potrebbe scaturire dal mancato riconoscimento del vostro lavoro e se la

coscienza di essere la persona che volevate diventare sarà sufficiente a reggere la mancanza di un “avere” su cui oggi viene misurato il successo. Chiedetevi quale ruolo la cultura e la formazione di un bagaglio di competenze immateriali hanno per quello che immaginate potrebbe essere il vostro mondo a venire. Chiedetevi se scegliere qualcosa che vi piace assumendovene tutto il rischio vi porterà ad essere orgogliosi o ad avvelenarvi quotidianamente nel caso i progetti non vadano come preventivato. Chiedetevi se una laurea in lettere, in filosofia, in storia dell’arte, in zoologia marina, in architettura, al dams vi farà sentire realizzati come persone a prescindere dal fatto che alla fine vi ritroviate a lavorare nel vostro settore o in uno spazio completamente diverso.

Se la risposta è sì ricordatevi che dovrete dare il meglio. Puntare alla sufficienza in un percorso scelto per passione non è accettabile. Abbassare il livello di guardia dello spirito critico non è accettabile. Abbandonarsi a facili recriminazioni non è accettabile. Se, arrivati a questo punto, i vostri dubbi fra un percorso più “garantito” e uno più “di cuore” sono ancora lì che vi osservano, probabilmente la vostra realizzazione non passa dal pezzo di carta che prenderete in mano al termine dell’Università. Forse troverete soltanto dopo, nel lavoro, la vostra realizzazione, forse la troverete in altri campi della vita, perché il fatto che da decenni ci abbiano abituato all’idea che ci si possa realizzare solo professionalmente non implica alcuna regola in tal senso. Ricordate poi che il “problema” là fuori non è solo il precariato, ma la velocità del cambiamento. Anche se arriverete ad avere un posto fisso vi dovrete aggiornare, dovrete cambiare, dovrete sviluppare un certo spirito di adattamento.

Il lavoro ormai non è più per sempre. Voi invece vi terrete compagnia per sempre.

Meglio quindi che investiate testa e tempo per costruire la persona che volete essere. Siate quello che volete essere, al meglio, e sarete pronti ad accogliere quello che seguirà. Qualunque opportunità sia.

**Ricordate sempre che è molto difficile, per chiunque, offrire garanzie su quello che servirà al mercato del lavoro nei prossimi 20 anni. A volte anche nei prossimi 10. L'unica scelta sensata, in questo caso, è la formazione costante. Non si finisce mai d'imparare, oggi più che mai.*

Carissimi ragazzi/e, vi abbraccio e vi faccio le mie congratulazioni o il mio "in bocca al lupo" vi ricordo tutti nella preghiera e vi benedico insieme alle vostre famiglie.

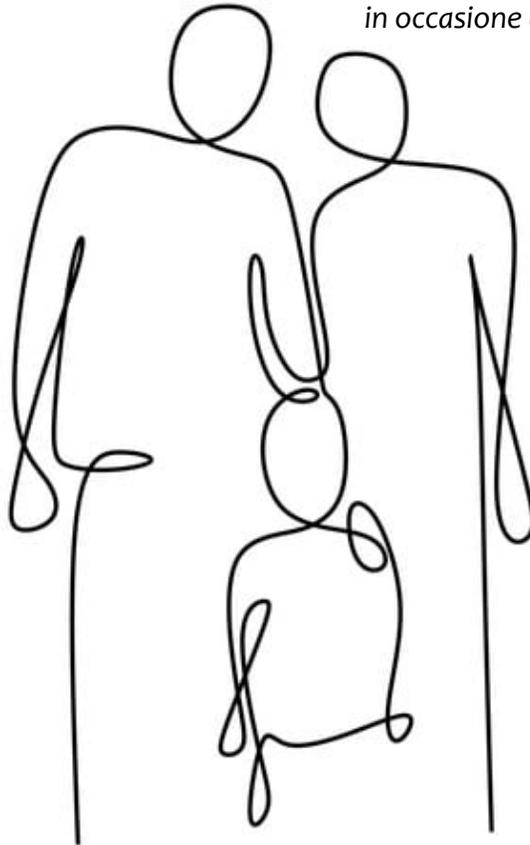
Don Marco

Cesena, 24 Giugno 2020
San Giovanni Battista

Foto di copertina:
San Paolo con i santi Timoteo e Tito, mosaico del XII sec., Monreal

LA FAMIGLIA

*Lettera del Cappellano Militare
in occasione del periodo estivo*



*Quando non si minaccia,
ma si ragiona, quando non si ha paura ma ci si vuole bene,
quando Dio è il padrone di casa, allora nasce la famiglia.*
(Giovanni Bosco)

*La pace può essere soltanto il frutto di un cambiamento spirituale, che
inizia nel cuore di ogni essere umano
e che si diffonde attraverso le comunità.
La prima di queste comunità è la famiglia.*
(Papa Giovanni Paolo II)

Carissimi,

iniziando il periodo di vacanze e relax, come ogni estate, vorrei raggiungervi per un semplice saluto ed augurio.

Vorrei intrattenermi con voi, in questa occasione, sul valore della famiglia. Essa è un pilastro insostituibile sul quale si basa la nostra società. Per la maggioranza degli italiani, la famiglia è uno dei punti di riferimento più importanti, il cui impatto definisce i valori, il carattere e i comportamenti di tutti noi. Ora, credo che tutto ciò che si può definire famiglia è fondato sull'amore, il rispetto e la solidarietà; tutte caratteristiche assolutamente imprescindibili sulle quali costruire i nostri rapporti.

In questo anno, che ci ha visti e ci vede, a contrastare un'emergenza sanitaria, che nessuno di noi ricorda, anche se nella storia recente abbiamo avuto altre situazioni di difficoltà è certo che questa ci ha messo e ci sta mettendo alla prova come persone e come società, obbligandoci a rivedere le priorità, i valori, la fede e le convinzioni.

Ora, alla luce di questi sentimenti, vorrei portare la vostra attenzione, sulla famiglia, quella da cui proveniamo e quella, che alcuni di voi hanno creato o vorranno creare. Oggi, parlando con i più giovani si trova grande scetticismo, sul creare una famiglia, anzi, scetticismo lo si trova, anche, parlando dell'amore in genere, della passioni e sembra una società triste e solo alla ricerca di cose materiali, convinti che queste ci diano la vera felicità.

Ho l'impressione che, forse, stiamo percorrendo una strada che non ci appartiene, come umanità e che è solo il frutto di un confronto e di una paura. Vorremmo essere eterni e viviamo come se lo fossimo, senza pensare al domani, ma solo all'oggi e al, tutto ora e subito, senza fatica, senza impegno, senza grandi progetti, sembra essere lo stile della vita di oggi. Questo, cari amici, ci porta a vivere una vita schizofrenica, distratta e senza riferimenti. Le regole, a fatica le accettiamo, progetti pochi, ambizioni tante, impegno quasi nullo. Capite, che vivendo così non si va da nessuna parte. Tutti vediamo le cose che non vanno e tutti abbiamo soluzioni, ma nessuno ha la voglia di impegnarsi in prima persona. Ora, se questa analisi è almeno, in parte, vera, dobbiamo fermarci

qualche istante e riflettere seriamente su come viviamo, su come educiamo, su cosa vale la pena fare e vivere veramente.

In questo contesto, credo, che la famiglia, allora, prenda un posto centrale e diventi la vera protagonista del nostro cammino. Una famiglia che non deve chiudere o limitare, ma educare a vivere nella direzione giusta, consapevoli dei limiti e delle potenzialità e avendo uno sguardo aperto e alto verso nuove forme di unità e di comunione.

Non voglio affrontare l'argomento dal punto di vista psicologico o religioso, ma solo umano ed emozionale, senza semplificare o limitare, o con luoghi comuni o rimpianti di tempi passati, ma solo dare uno sguardo a come viviamo gli affetti e come ci comportiamo, sulla base di come siamo cresciuti.

Essere famiglia, significa non sempre andare d'amore e d'accordo, ma confrontarsi nel rispetto. Ad ogni età, ovviamente, ci sono delle metodologie di educazione e di acquisizione delle regole o dei valori, ma la domanda che mi pongo è: quali sono questi valori o riferimenti? Quali le priorità? Cosa conta veramente? La salute, i soldi, il lavoro, il futuro ... sicuramente tutte cose utili, indispensabili, ma da che cosa sono animate? Da invidia, gelosia, ambizione o da amore vero e da desiderio di essere autentici, protagonisti veri nel vivere?

Fermiamoci, gustiamo le cose piccole, semplici di ogni giorno, facciamo progetti, acculturiamoci, consociamo il passato per vivere il presente, arte, letteratura, musica, storia, tecnologia, sono elementi che creano il cuore, la mente e portano all'agire. Il non conoscere, non ci porterà da nessuna parte e per fare questo non sempre serve avere un titolo di studio, ma il desiderio di capire le cose, la curiosità di conoscere per educarci a vivere in modo serio. Politica, religione, cultura, tradizioni, sono elementi che ci permettono di fare un'analisi obiettiva delle cose che accadono, delle scelte che decidiamo di prendere. Ciò nasce per impegnarsi seriamente, comprendere che l'impegno e la dedizione ci porteranno a costruire una vita che vale la pena vivere per noi e per chi ci sta attorno. Essere famiglia significa questo! L'eleganza dei modi, del linguaggio, la conoscenza, la capacità di dialogo e di affrontare problematiche e attività, eventi e momenti, non è appannaggio di chi sta bene economicamente, ma di chi sa dare valore alle cose.

“L'amore comincia a casa: prima viene la famiglia, poi il tuo paese o la tua città”, diceva Madre Teresa di Calcutta. Così, dobbiamo allora impegnarci a costruire o vivere la famiglia, i rapporti interpersonali. E' a questa scuola che si diventa uomini, è a questa lezione di vita che saremo protagonisti nella vita privata, familiare o professionale.

Ora, noi come famiglia, da cui proveniamo o che abbiamo creato o a cui apparteniamo, come militari, dobbiamo imparare come ci ha ricordato san Giovanni Paolo II, a costruire ogni giorno quella “pace che è il frutto di un cambiamento spirituale, che inizia nel cuore di ogni essere umano e che si diffonde attraverso le comunità. La prima di queste comunità è la famiglia”. Perché la pace vera viene dal cuore di ognuno di noi, dobbiamo metterci in discussione, uscire dagli schemi e riappropriarci del nostro vero cuore, della nostra vera anima.

Molti mi potrebbero dire che hanno famiglie separate, difficili, che hanno sofferto ... sì! e non voglio giudicare o dare ricette, perché non credo ce ne siano, ma anche là, dove l'amore sì è fatto complicato, dove i genitori si sono separati, dove figli hanno dato problemi, non deve mancare l'intelligenza di chi educa, di chi ama, di chi s'impegna.

Amare veramente, con sacrificio, fino a donarsi, ogni giorno, porterà a vivere seriamente e se ci sono stati degli errori, non puntare il dito, ma ripartire, se alcune situazioni non si possono aggiustare, fare tesoro delle cose belle e imparare dagli errori o limiti a non ricadere e ricominciare. Ricominciare ogni giorno ad amare, ad innamorarsi, ad impegnarsi a fare, solo così

cambieremo il modo, la società, noi stessi. Famiglia, rapporti, amore, amicizia ... non entro nel merito, rispetto! dico solo, che, quello che scegli, vivilo da protagonista. Recuperiamo alcune cose che avevamo abbandonato o poco coltivato: stare con la famiglia, leggere, dare spazio agli hobby, alle nostre passioni, dedicare tempo agli altri ... così incamminati sulla strada che hai già iniziato.

Carissimi, vi saluto con stima ed affetto insieme alle vostre famiglie, vi auguro un tempo di relax e di riposo, certi che solo avendo lo sguardo alto, capace di stupirsi, di accorgersi, sarà la strada per riprendere in mano la vita, nuova energia, nuova voglia di costruire un mondo migliore.

Buona estate!

Don Marco

Cesena, 11 luglio 2020
San Benedetto, Abate, Patrono d'Europa

FATE QUELLO CHE VI DIRA'

Lettera in occasione dell'arrivo della "Peregrinatio Mariae"



Carissimi,

cento anni, sono passati da quando la Vergine Maria, venerata con il titolo di Loreto, è stata proclamata Patrona degli Aeronauti. Per questa ricorrenza, Papa Francesco, ha indetto un Anno Giubilare Lauretano, per rinsaldare la fede e la devozione in Maria. Accogliamo l'effigie della Madre di Gesù con questo spirito, di riconoscenza e di invocazione.

La condizione che contraddistingue Maria Santissima è **l'ascolto**. Nei vangeli poche sono veramente le parole di Maria. In Lei è predominante la custodia nel cuore della Parola, delle parole del Figlio, di quelle degli apostoli e della Chiesa nascente.

Maria aveva ascoltato Dio e il frutto di tale ascolto era stato Gesù. Maria aveva ascoltato Gesù e il frutto di tale ascolto era stato la Chiesa. Maria aveva ascoltato la Chiesa e il frutto di tale ascolto è divenuto un'altra maternità, quella della stessa Chiesa. Maria diviene così l'immagine della Chiesa che accoglie la Parola, la fa sua e, attraverso un mistero di maternità, la riconsegna a ciascuno di noi.

“... Questo atteggiamento diviene fondamentale per tutti noi, soprattutto in questo nostro tempo così confuso e distratto, riassunto nelle parole rivolte ai servi alle nozze di Cana «Fate quello che vi dirà», perché si rinnovi il prodigio di alleanza, sancita fin dal nostro Battesimo col Signore: quello di un ascolto amoroso, fatto di accoglienza di chi offre il proprio cuore e la propria vita perché ne diventi uno scrigno, un deposito della Parola di Dio comunque manifestata, tanto nella vita di ogni persona, tanto nelle opere.

Ecco dunque, il senso rinnovato di questa proposta di pellegrinaggio. Lei arriva nei nostri Stormi ed Enti Militari e ci invita all’ospitalità e all’ascolto e noi, a nostra volta, diventando suoi imitatori, ci facciamo discepoli di Gesù, ospitali gli uni con gli altri a partire dalle nostre stesse comunità, per «essere sale della terra» e «luce del mondo». E così vedendoci, «assidui all’insegnamento degli Apostoli, alla comunione, alla frazione del pane e alla preghiera» gli altri «glorifichino il Padre nostro celeste».

Questo lo stile del militare e del militare cristiano che serve e difende la Pace: “Fate quello che vi dirà”, un’obbedienza ai valori che serviamo, animati da quella forza che è la Fortezza cristiana, una virtù che ci contraddistingue non solo come uomini che credono, ma come persone che sanno dare voce a ciò che credono con il loro servizio...”. (Cfr. Parrocchia S. Rita di Novara)

La venerata immagine della Madonna di Loreto - benedetta a Loreto il giorno dell’Apertura del Giubileo e consegnata, poi, dal nostro

Ordinario Militare a Roma, lo scorso 10 dicembre, al primo Ente, per iniziare il suo cammino tra di noi - sarà Ospite presso il 15° Stormo: il 24 e 25 agosto e poi dal 3 al 9 settembre.

Carissimi, per rinnovare, con l'invito evangelico "Fate quello che vi dirà": l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei Divini Misteri, la condivisione fraterna e la crescita della comunità, vi allego il programma delle varie celebrazioni e momenti per poter pregare insieme.

Vi benedico e vi aspetto

Don Marco

Cesena, 15 agosto 2020

Solennità dell'Assunzione di Maria al cielo

NOTA:

ORIGINI DELLA PEREGRINATIO MARIAE

La spinta al sorgere in Italia della Peregrinatio Mariae nel Secondo Dopoguerra venne dalla Francia, già epicentro da decenni – soprattutto grazie alle apparizioni di Lourdes – dell’affermarsi di un’intensa e diffusa devozione mariana.

In quel contesto si impose infatti un singolare evento mariano che coinvolse in Francia milioni di persone e passò alla storia come Grand Retour. Iniziato nel 1938 con il simbolico ritorno di una statua della Madonna de Lourdes alla sede di Boulogne-sur-Mer in Normandia, coinvolgendo altre parrocchie e interrotto nel 1939 per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il pellegrinaggio riprese nel 1943, dopo la consacrazione della Francia al Cuore Immacolato di Maria, compiuto a Lourdes il 23 marzo 1943 dai vescovi francesi. La statua di Nostra Signora di Boulogne – in diverse copie – mosse da Lourdes visitando 12 mila parrocchie, raccogliendo oltre 10 milioni di consacrazioni individuali. Il senso di tutto ciò fu spiegato in un discorso del Papa Pio XII: era il ritorno di Maria tra la sua gente e il ritorno della gente a Gesù attraverso Maria. E questo significato determinò la Peregrinatio Mariae, compiuta nelle diocesi italiane a partire dal 1946 – 47.

PROGRAMMA per la “PEREGRINATIO MARIE”

Presso il 15° Stormo

24 – 25 agosto e dal 3 al 9 settembre 2020

Lunedì 24 agosto

- Arrivo presso Aeroporto Militare “U. Mancini” in Pisignano di Cervia sede del 15° Stormo. Cerimonia di accoglienza e Trasferimento presso la nostra Parrocchia dei Militari, nella zona logistica del 15° Stormo a Cesena.
- Ore 18.00 S. Rosario e S. Messa

Martedì 25 agosto

- Ore 9.00 Santa Messa e partenza per Ferrara

Giovedì 3 settembre

Arrivo nel pomeriggio

- Ore 18.00 S. Rosario e a seguire Santa Messa

Venerdì 4 settembre

- Ore 9.00 Lodi
- Ore 12.00 Angelus
- Ore 18.00 S. Rosario e a seguire Santa Messa

Sabato 5 settembre

- Ore 17.00 S. Messa con prima comunione e Battesimi

Domenica 6 settembre

- Ore 12.00 S. Messa con prime comunioni
- Ore 20.00 S. Rosario

Lunedì 7 settembre

- Ore 17.30 Santa Messa presieduta dal Vescovo di Cesena

Martedì 8 settembre

- Ore 9.00 Lodi
- Ore 12.00 Angelus
- Ore 18.00 S. Rosario e a seguire Santa Messa

Mercoledì 9 settembre

- Ore 8.00 S. Messa - *trasferimento presso l'Aeroporto*
- Ore 10.00 Preghiera di saluto, con l'intervento dell'Arcivescovo di Ravenna, Preghiera del Giubileo, benedizione finale.